



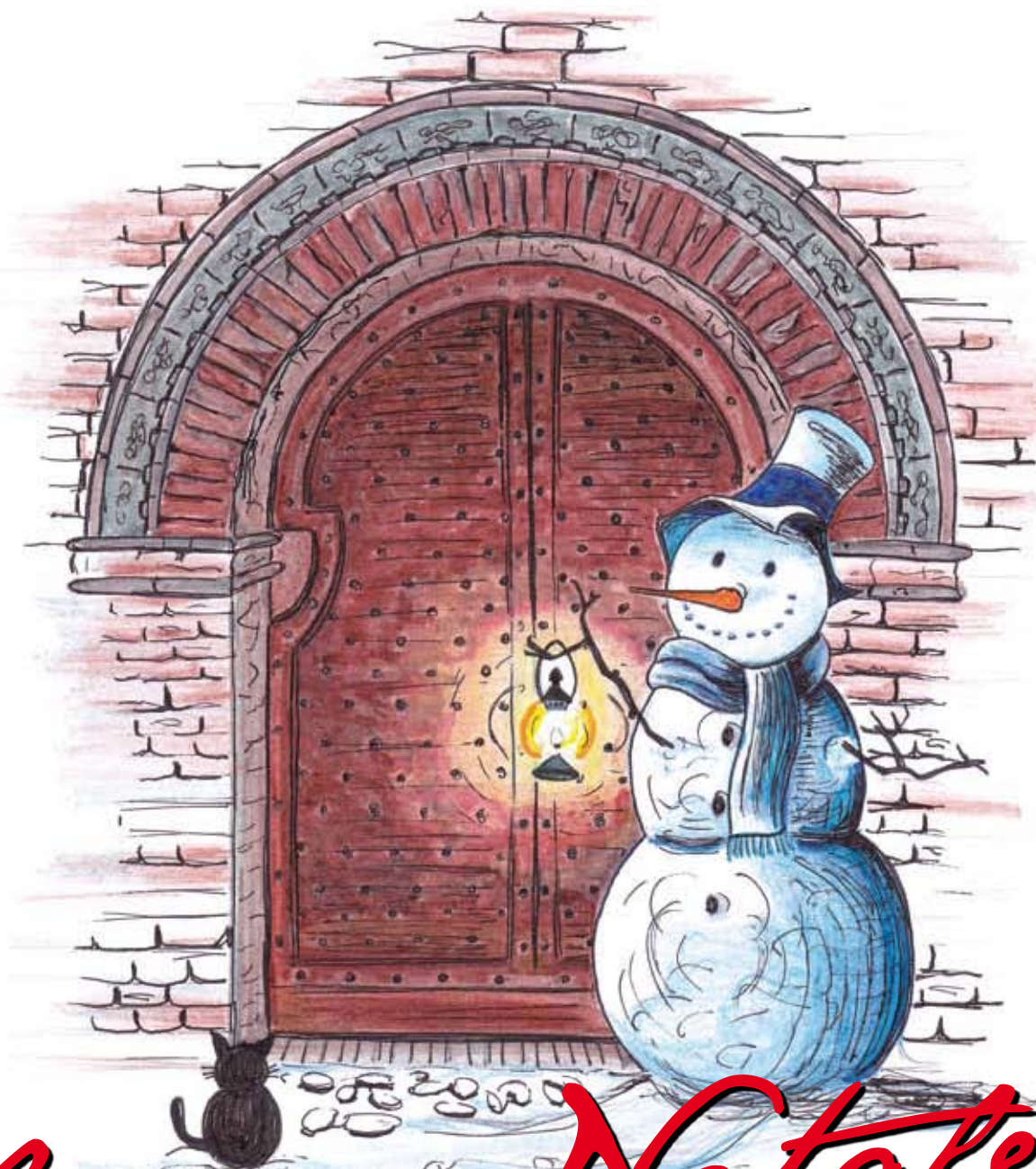
CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE e ATTUALITA'
diretto da PIO BARBIERI

Borgo Rotondo

DICEMBRE 2011

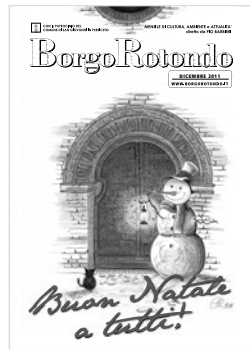
WWW.BORGOROTONDO.IT



*Buon Natale
a tutti!*

PR 2011

SOMMARIO



DISEGNO DI
PAOLA RANZOLIN

NUMERO CHIUSO IN
REDAZIONE IL
15 DICEMBRE 2011

VARIAZIONI DI DATE,
ORARI E APPUNTAMENTI
SUCCESSIVI A TALE
TERMINE ESONERANO
I REDATTORI DA OGNI
RESPONSABILITÀ

- 3 **"GENTE DI PERSICETO"**
Gianluca Stanzani
- 5 **AMANTI DEL GIOCO?**
Sara Accorsi
- 13 **"PERSICETANI IN FUGA"**
LE RAGIONI DI CHI RESTA
Giulia Massari
- 14 **VIA BETLEMME 11**
Paolo Balbarini
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"**
**BEST SELLER, THRILLER...
LETTURE SERIALI,
E NUOVE LETTURE**
Maurizia Cotti
- 22 **DA ALICE BARBI A BORIS
BIANCHERI**
Giorgina Neri
- 25 **UN PERSICETANO NELL'INFERNO
DI SCIARA SCIAT**
Michele Simoni
- 31 **"BORGOVALE"**
**LETTERA (DI SFOGO)
A BABBO NATALE**
Lorenzo Scagliarini

www.borgorotondo.it

"GENTE DI PERSICETO"

2[^] ED. DEL CALENDARIO PERSICETANO

GIANLUCA STANZANI

Dallo scorso 28 novembre è in distribuzione, presso diverse attività commerciali e non (U.R.P. e Biblioteca "G.C. Croce"), la seconda edizione del calendario "Gente di Persiceto".

Pubblicazione che dopo i buoni risultati dello scorso anno, si avvia a bissare i consensi e le "simpatie" di un numero sempre maggiore di persicetani.

Ricordo che l'anno scorso, quando mi venne chiesto "in corsa" di prendere in mano la cura della pubblicazione, accettai senza troppa convinzione: in fondo era l'ennesimo calendario di paese che mal si conciliava

e non poteva certamente competere con calendari di veline, modelle, tronisti o con quelli di squadre sportive tipo Milan, Juve e Inter. Quale considerazione fu più errata!

Me ne resi conto quasi immediatamente, mano mano che il calendario veniva distribuito e passava "di bocca in bocca" dei tanti persicetani, incuriositi dal nuovo calendario e rimasti "orfani" del loro almanacco persicetano.

Il format altrove era già stato ampiamente collaudato da almeno sette o otto anni: Gente di Finale (Emilia), Gente di Bondeno, Gente di Pieve (di Cento), Gente di Cen-

to. Realtà locali certamente diverse (per abitanti e per tradizione), ma che avevano saputo esprimere il medesimo apprezzamento per l'iniziativa, che portava "alla luce" la

tivo Flavio Forni; Stefano Bicocchi in arte "Vito"; il compianto Don Enrico Sazzini, l'ex-sindaco Paola Marani; il buon Alcide Guizzardi; lo scrittore e poeta Andrea Cotti;

Adelmo Pallotti alias "Balota"; la giovane campionessa di pallanuoto Aleksandra Cotti; Gian Carlo Borghesani, "motore" generoso e instancabile della nostra comunità; l'Onorevole Fabio Garagnani ed infine, Alberto Bergamini, giornalista, senatore, "padre" costituente, nonché ideatore della Terza Pagina (culturale) all'interno di un quotidiano.

Giorno per giorno, un "come eravamo" e un "come stiamo diven-

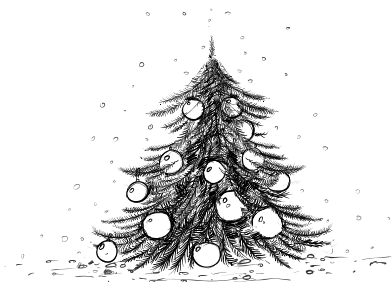
tando"; personaggi vecchi e nuovi, generazioni che si alternano e contribuiscono al cambiamento del tessuto sociale. Mutamento non privo di rischi se accompagnato dalla totale dimenticanza di chi ci ha preceduti. La storia ci insegna che la ricchezza di un popolo e la sua grandezza consistono nel "non dimenticare le proprie origini": rivisitando le quotidianità di ieri e di oggi riportiamo a galla la memoria e la preserviamo da qualsivoglia dimenticanza e oblio.

Nell'aver contribuito a donarvi questo calendario, vi auguro un Buon Natale e un Buon Anno!



storia di un Paese, di una Comunità; ognuna unica nel suo genere.

Come nell'edizione precedente si è voluto riproporre, attraverso brevissimi tratti, – oserei dire, quasi delle rapide e fulminee pennellate – alcuni personaggi caratteristici della nostra realtà: professionisti della politica, sportivi, letterati, giornalisti o semplici cittadini, che pur non avendo conosciuto alcuna notorietà in vita, hanno lasciato tracce indelebili in questa nostra realtà. Persone che con il loro carattere peculiare, hanno contribuito e contribuiscono ogni giorno alla fisionomia di San Giovanni in Persiceto: il Professor Mario Gandini; il vulcanico e crea-



**LA REDAZIONE DI BORGOROTONDO
AUGURA A TUTTI
I SUOI AFFEZIONATI LETTORI,
DI TRASCORRERE
UN SERENO NATALE
E UN FELICE 2012!**

AMANTI DEL GIOCO?

APPROCCIO STRATEGICO ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA

SARA ACCORSI

Sas-so, Car-ta, For-bi-ci si scandiva e la mano decretava chi vinceva. Un gioco semplice, da fare ovunque, con regole essenziali: sasso vinceva forbici, carta vinceva sasso, forbici vincevano carta. Ma ora cambia tutto.

Dalla genuina sapienza appresa tra i banchi di scuola, dove vigeva la contesa tra quale fosse il miglior deterrente alla noia tra il sasso-carta-forbici e il lancia-palline nel cestino, il Comune di San Giovanni in Persiceto e Geovest hanno lanciato sul territorio il nuovo gioco: Plastica, Carta, Indifferenziato. Ecco le regole base. Primo: non vince il caso, ma è gioco educativo. Secondo: non è senza orpelli, ma occorre una plancia specifica. Terzo: non si può fare ovunque, ma ci sono tempi da rispettare. Unico elemento rimasto invariato: si gioca con la mano, che non lancia più se stessa mimando sassi, carte e forbici, ma lancia oggetti veri, può scegliere dove gettare i rifiuti!

Dopo la progressiva diffusione sul territorio, occorre verificare il piazzamento del gioco sul mercato a quasi due mesi dall'ingresso ufficiale.

Punti forza del gioco:

-Valore sociale. Pur se ciascuno è chiamato a fare la propria partita, non vi è alcuna esaltazione individualista. Vince la collettività. Non è conteggiato il punteggio dei lanci del singolo, ma solo quello complessivo di abitazione, poi di palazzi o complessi residenziali, poi di quartieri e, infine, di Comune. Il premio, però, sarà proporzionalmente distribuito fino al più piccolo dei concorrenti. Anche ai cittadini che ancora devono nascere.

-Basso impatto ambientale. Il gioco è ecologicamente sostenibile. Non implica l'uso di corrente elettrica o di batterie, nessuna emissione di onde magnetiche, nessun inquinamento acustico.

-Eticità del prodotto. Nessuna conseguenza pericolosa. Più ci si fa prendere la mano dal gioco, meno si rischia!

Lontano dal malato rischio dei gratta-e-vinci o di giochi d'azzardo, il nuovo gioco può invadere tutti i momenti della giornata, può diventare pensiero così fisso anche sul luogo di lavoro da diventare abitudine, da arrivare a giocare anche senza accorgersene!

-Consegna a domicilio senza spese di spedizione né di acquisto. Gli accessori per il gioco sono arrivati a tutti diret-

persicetana, che, a seconda di stile di vita e scelte etiche, lo praticava già da alcuni anni. Ma. Si poteva scegliere cosa differenziare, quando differenziare e soprattutto quando liberare la casa dai rifiuti. Ora stare alle regole del gioco non lascia più margini di scelta. Solo il recarsi alle isole ecologiche si rivela come effetto placebo della libertà di mantener l'abitudine



tamente sotto casa. Un bel giorno, rientrando a casa, ecco che, appoggiato al cancello o alla porta di casa, il kit ha fatto sfoggio di sé in tutti i suoi colori.

Criticità:

-Obbligatorietà. Non si può scegliere di non giocare. Si deve. Si deve con la stessa perentorietà con cui a scuola si deve studiare e al lavoro si deve lavorare. E chi non sta al gioco, viene multato.

-Invadenza. Il gioco era già conosciuto da buona parte della popolazione

di gettare la spazzatura.

-Estetica. Il gioco, o meglio, la plancia da gioco comporta modifiche casalinghe di non poco conto. Infatti, in caso di cucina progettata al millimetro o in caso di elegante sala con angolo cottura, trovare un posto adatto ai bidoni non è sempre una facile operazione d'arredamento interni. Se si è tra i fortunati dotati di garage o balcone o cantina o giardino, poca è la fantasia che il gioco richiede per comporre la plancia, ma se la vita quotidiana si muove in un mono-bi-tri-locale dagli

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

ARISTARCO DI SAMO

GILBERTO FORNI

Poiché l'articolo del mese scorso riguardante Eratostene sembra essere piaciuto, ho pensato di proseguire, anche questo mese, nella rivisitazione dei grandi astronomi del passato. Questo mese vorrei parlare di Aristarco che nacque nell'isola di Samo circa trenta anni prima di Eratostene. Tutte le sue opere sono andate distrutte tranne una e della sua vita si sa poco o niente. Un vero peccato perché dalle notizie sul suo conto che, direttamente o indirettamente, sono giunte fino a noi, si intuisce che deve essere stato un tipo veramente in gamba! Sappiamo che, come Pitagora, riteneva che tutto ciò che avviene nell'universo sia governato da leggi matematiche e che quindi tutto si possa comprendere usando i numeri. Si sa anche che era riuscito a misurare la distanza della Luna ottenendo un valore molto prossimo a quello conosciuto oggi. Il calcolo della distanza che intercorre tra noi e il Sole non fu invece particolarmente preciso poiché la determinazione del punto esatto in cui la Luna era al primo e all'ultimo quarto risultò troppo bassa; la distanza calcolata fu di venti volte inferiore alla reale, ma fu tuttavia sufficiente a far capire quanto il Sole fosse caldo e quanto fosse più grande della Terra. Archimede ci dice che Aristarco aveva immaginato un modello planetario con il Sole al centro e i pianeti che gli girano attorno. Aveva anche stabilita l'esatta posizione dei pianeti osservando per esempio che Mercurio e Venere, apparendo sempre vicini al Sole, dovevano occupare orbite più interne rispetto a quella della Terra. Aveva capito che la Terra gira sul proprio asse, che le stelle sono fisse, ma sembrano muoversi perché siamo noi che ruotiamo, le aveva anche collocate molto lontane sostenendo che altrimenti avrebbero dovuto cambiare posizione tra loro. Per concludere, Aristarco aveva individuato tutti i punti fermi di quello che oggi chiamiamo "sistema copernicano". Solo che lo fece quasi duemila anni prima dell'astronomo polacco.

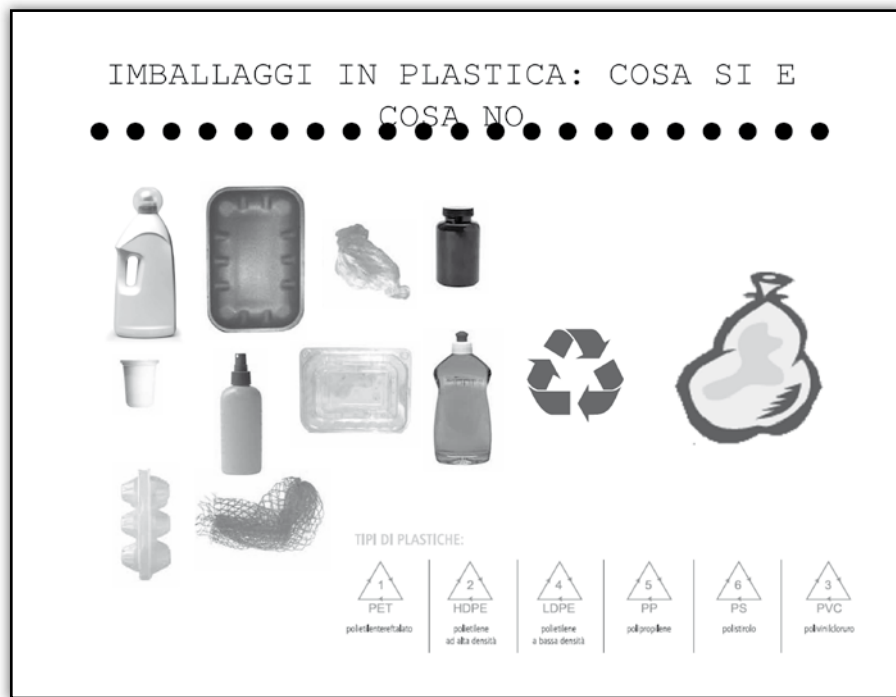
spazi angusti, la soluzione è... adottare la variante da cestini: comprare un gancio, appendere il sacco o il bidone al soffitto e migliorarsi nei lanci da tre punti. La soluzione è efficace sia per movimentare la vita dei componenti del nucleo familiare sia per movimentare il colore delle pareti. Anche l'arredo urbano chiede attenzione: dopo i primi tempi di avvio in cui si faticava a comprendere cosa si raccogliesse dato che tre case in sequenza presentava-

tegie per favorire la partecipazione e per superare gli ostacoli al fine di diventare grandi campioni di Plastica-Carta-Indifferenziato. Nonostante il sistema sia già avviato, non mancano partecipanti ancora fermi davanti alla plancia del gioco a domandarsi 'Perché tutto questo?'. Soluzione: un bel respiro e concentrarsi sul numero 72, 72, 72, 72, 72. Quando lo avete visualizzato per bene, considerate che questo è il punteggio massi-

50%; ecco che, per facilitare la scalata e giungere a un punteggio in linea con gli altri italiani, la soluzione migliore è risultata l'induzione al gioco con un regolare Kit e con tassative regole di consegna.

Non manca chi è restio al gioco perché contestatore delle regole: 'Vuoi mettere creare il brivido generato dall'ascoltare centinaia di contenitori pieni di vetro e lattine vuotarsi nei cassoni dei camions della raccolta? Vuoi mettere quel secco rumore di frantumi che si avverte all'alba per tutte le famiglie del circondario quando qualcuno va alla campana del vetro?'. Soluzione: le regole del gioco sono state stabilite da una commissione lavori che, in un percorso partecipato tra Comune, Geovest e cittadini persicetani, ha scelto la strategia migliore per far accumulare punteggi. Dopo varie analisi delle modalità e strategie di chi stava già giocando, il gruppo aveva osservato che per vetro e organico il gioco si banalizzava e si perdeva il gusto della sfida. Ecco quindi perché vetro e organico sono banalmente rimasti sulla strada e il gioco è stato declinato in Plastica-Carta-Indifferenziato.

C'è chi ancora tenta di scappare al gioco. Chi fugge in altri comuni limitrofi a gettare l'antico 'rusco', chi vaga con l'auto carica di immondizia alla ricerca di qualche sperduto cassonetto, chi inizia ad acquisire l'abitudine dello scarico nei fossi. Al di là dei comportamenti di contrabbando che, in caso di flagranza, il senso civico invita a segnalare alle autorità competenti, c'è chi tenta di scappare per paura della sfida e della penalità, afferrando: 'sono lì con il fazzoletto di carta in mano e dove lo butto? E' carta no? lo dice il nome. E se invece fosse organico perché contiene mio materiale organico? Oppure non si ricicla e va nell'indifferenziato? E il tanto di-



no tre contenitori diversi, ora occorre solo abituarsi... se anche la poesia delle calli veneziane è interrotta da bidoni e sacchi simili, per quanto Persiceto sia bella... certo non è il gioco a toglierla dalla nomination a Patrimonio Unesco! Dopo questo quadro di massima, verranno di seguito elencate alcune stra-

mo. Non ci si spaventi, si parte da 50. Cosa saranno mai 22 punti? Cosa sarà mai l'incremento della percentuale della raccolta differenziata dal 50% sulla quale si attestava il Comune fino alla scorsa estate, al 72% a cui sono chiamati tutti i Comuni dell'Area Geovest, tra cui Persiceto? Erano anni che chi giocava non riusciva a superare il

BORSA DI STUDIO IN RICORDO DI GIAN CARLO

Sabato 26 novembre 2011, nella sala del Consiglio comunale del Municipio, si è svolta la cerimonia del premio "Gian Carlo Borghesani", dedicato alla memoria del nostro compianto amico. Il premio, giunto alla terza edizione, è organizzato dal Lions Club di Persiceto in collaborazione con l'Istituto scolastico Archimede e con il Comune e va a premiare, con una borsa di studio di 1.000 euro, il miglior studente diplomato geometra nell'ultimo anno scolastico proprio dell'Istituto persicetano Archimede.

Vincitore dell'edizione 2011 è stato il diciannovenne Jonathan Manzi, nell'occasione accompagnato dal dirigente scolastico Giuseppe Riccardi. Alla serata sono intervenuti Ciriaco Di Giorno, presidente del Lions Club di Persiceto, il sindaco Renato Mazzuca, Francesco Ferraretti, Governatore del distretto Lions 108TB, Fabrizio Righi e Angelo Cioci, rispettivamente presidente e direttore Scientifico di Ainpe (Associazione italiana della pediatria) e Andrea Fiorini, assessore comunale alla scuola.

Premiando il miglior studente dello stesso corso di studi che vide protagonista, negli anni '50, lo stesso Gian Carlo, l'iniziativa contribuisce a ricordare l'ex redattore di BorgoRotondo – e protagonista di tante altre meritevoli esperienze – in una maniera efficace e felice.

scusso cartone della pizza? E se mi si rompono le uova nella confezione, dove la devo mettere? Nella carta perché è carta, nell'indifferenziato perché è unta o nell'organico perché ci sono le uova attaccate? Con tanti guai che uno ha già, anche lo stress da rusco ci voleva. Ci manca solo che mi multino!'. Soluzione: preparare una camomilla o un caffè e leggere quanto segue per una prima iniziale risoluzione di dubbi. E' plastica quello che è imballaggio in plastica, ovvero che serve a contenere un prodotto e a facilitare il tragitto supermercato-casa. E' carta tutta la carta tranne che carta oleata, carta e cartone unti e fazzoletti di carta usati, scontrini e carte di fax, bicchieri, piatti, posate detti 'di carta'. Inoltre, nel caso di contenitori multipli, es. sacchetto del pane in carta e plastica, se si vuole giocare alla grande, dividere ogni pezzo, se si è stanchi, basta considerare quale sia il materiale prevalente e fare centro nel cesto corrispondente. Per la multa, sbagliare è umano, perseverare è, in questo gioco, anti-sociale e multabile.

Esistono poi gli scettici, quelli che assicurano che entreranno a pieno regime soltanto quando sarà evidente che non solo il gioco non ha rischi economici, ma, al più, vantaggi. Soluzione: i promotori del gioco, Comune e Geovest, assicurano che i costi del gioco, di cui riscuoteranno le quote, si limiteranno al solo indifferenziato. E' questa, infatti, l'unica pedina del gioco ad avere costi di smaltimento e quindi, in base al microchip già presente nei bidoni grigi o in base al volume dei sacchetti della zona Centro storico, al momento della raccolta, tra pochi mesi, entrerà in funzione il rilevamento e la memorizzazione della quantità prodotta da ogni singola famiglia, che pagherà in base a questi dati. Plastica, carta, vetro e organico hanno, infatti, i loro mercati in cui riproporsi e dai quali percepiranno un compenso pari al loro quantitativo: sulle aziende di riciclaggio, infatti, verrà reimpresso quanto raccolto e da queste aziende Geovest riceve compensi: saranno questi a mantenere basse le quote perché i persicetani possano continuare a giocare.

Ci sono, inoltre, coloro che sono restii al gioco perché sfaticati e nemmeno la questione economica suddetta li desta dalla pigrizia. Soluzione: riflettere sul

fatto che l'indifferenziato ha un destino: l'inceneritore. Le discariche del territorio in cui era solito esser collocato una volta escluso dal gioco sono in esaurimento e non sono previsti nuovi impianti. Quindi, tutto l'indifferenziato avrà in pochi anni un destino: essere bruciato. Quanto si getta oggi nell'indifferenziato, si respira tutto domani. Se il gioco spopola, quindi, si garantirà una migliore qualità dell'aria a tutti e, oltre la questione della proporzionalità della tassazione, questo risultato dovrebbe assicurare la giusta adrenalina per giocare senza timori.

Infine ci sono coloro che, partiti attivamente, sono stati colti da conseguenze inaspettate, quali l'eccessiva produzione di rifiuti della famiglia o del condominio, così che il cortile si è trasformato in scene già viste in televisione, magari con l'aggiunta di qualche animale in più. Soluzione: dopo aver riletto in famiglia o nel condominio le regole del gioco, valutare la possibilità di chiedere a Geovest un contenitore di raccolta più grande, che certo verrà conteggiato nella tariffazione, ma potrebbe evitare altri problemi, oppure valutare la possibilità di giocare anche presso l'Isola Ecologica (ingresso da Via Muzzinello o via Bologna; via Nuova in frazione Decima).

Per la correttezza dell'analisi del gioco, occorre anche mettere in luce alcune situazioni che generano impasse e per le quali sono ancora in analisi gli schemi di gioco più opportuni.

-Gestioni condominiali: l'utilizzo di bidoni comuni può trasformare anche il più tranquillo condominio in un nugolo di incrociatori puntati alle finestre. Dal chi mette il bidone in strada, alla maleducazione di chi utilizza erroneamente il bidone comune forte del fatto che la colpa possa esser di chiunque.

Percentuale di accadimento: Alta. Difficoltà di risoluzione: Alta. Soluzione: Cortili trasformati in Case del GF? Campagne di avvocati civili?

-Bidoni aperti. Nessun bidone né i sacchi della zona Centro storico hanno un sistema di chiusura efficace. Chiunque può aprirli. Per la tariffazione dell'Indifferenziato questo può generare problemi: la collocazione del bidone la sera precedente non impedisce certo a chi passa di infilarci dentro con facilità ciò che vuole. Similmente, il bidone o il sacchetto della carta non presen-

tano alcuna tutela della privacy. Fortunatamente, si spera, la maggior parte della popolazione non è perseguitata o controllata, ma, per esempio, anche per uno studio statistico del consumo di prodotti e marche, i dati sono aperti a tutti. Da questo problema si tutela la zona del Centro storico in caso di pioggia copiosa: la carta si disfa tutta, sacco compreso.

Percentuale di accadimento: Media. Difficoltà di risoluzione: Alta. Soluzione: Nuovamente, cortili o vie trasformati in Case del GF? Nuova dotazione di plancie da gioco a tutte le famiglie con bidoni a chiusura apribile soltanto dagli operatori Geovest?

-Genere. Il gioco presenta una disuguaglianza tra uomini e donne, adulti e bambini. Non è forse vero che le donne in età fertile e i bambini hanno momenti in cui non possono che produrre materiale indifferenziato, quale assorbenti e pannolini? Posto che le agevolazioni per situazioni di disabilità o anzianità rimarranno inalterate, questa faccenda che l'uomo resti il privilegiato...

Percentuale di accadimento: Alta. Difficoltà di risoluzione: Medio-Alta. Soluzione: Pannolini lavabili per i bambini e coppette in silicone a uso interno per le donne?

-Momenti conviviali. Il gioco darà più sapore anche in occasione di feste in compagnia, quali, per esempio, la cena di una redazione di un giornale. L'indifferenziato potrà togliere un po' di poesia alla serata: tra qualche tempo, infatti, dovrà rientrare nei conti da spartirsi. A chi, infatti, saranno conteggiati bicchieri e piatti di plastica?

Percentuale di accadimento: Alta. Difficoltà di risoluzione: Media. Soluzione: Utilizzo di stoviglie in carta riciclata? NO! Perché poi è unta e va comunque nell'indifferenziato! Quindi, utilizzo di piatti e bicchieri da lavare? Oppure scelta di un menù medievale dalla ciotola comune e dall'utilizzo delle mani?

Così la mano resterebbe comunque l'indiscussa protagonista di questo Plastica-Carta-Indifferenziato, a cui auguriamo un 2012 in cui il successo sia sempre maggiore con un appunto: riciclare è bene, ma produrre meno rifiuti è meglio!

Si ringrazia la dott.ssa Linda Montecchi di Geovest per le informazioni e le immagini.

CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE

19 DICEMBRE

"Concerto gospel", tradizionale concerto natalizio.

25 GENNAIO 2012

"Quando i portici erano di legno", Fausto Carpani e Antonio Stragapede.

5 FEBBRAIO 2012

"La Sirenetta", un classico in musical.

8 MARZO 2012

"L'Avaro di Molière", a cura del Teatro Stabile dell'Emilia-Romagna.

**www.cineteatrofanin.it
info@cineteatrofanin.it
051.82.13.88**

PERSICETANI IN FUGA: ULTIMA PUNTATA

LE RAGIONI DI CHI RESTA

GIULIA MASSARI

Dopo otto puntate, la rubrica "Persicetani in fuga" chiude i battenti. Non certo perché manchi la materia prima, anzi, sappiamo che sarebbero ancora molti i giovani compaesani emigrati all'estero da intervistare (e chissà di quanti non abbiamo conoscenza!), ma il materiale raccolto in questi mesi ci pare sufficiente per comprendere le ragioni della "fuga" e della successiva scelta, per ora, di non tornare indietro.

Dalle interviste, innanzitutto, è emerso un dato fondamentale: la decisione di trasferirsi in un Paese straniero non è stata mai rinnegata. Anche chi, dopo qualche anno, è ritornato sui suoi passi, facendo rientro in Italia, non si è affatto pentito di aver trascorso parte della vita in una realtà diversa, lontano dal nido e dalla nicchia scavata durante l'infanzia e l'adolescenza. Senza dubbio, tutti considerano la permanenza all'estero, oltre che un'apertura verso nuove offerte lavorative e un'opportunità di crescita professionale, un momento di intima maturazione, un'occasione per entrare in contatto con l'altro e prima di tutto - profondamente - con se stessi. Considero davvero interessante il lavoro svolto dalla redazione attraverso questa rubrica, interessante e utile, poiché ha consentito di indagare il più che mai attuale fenomeno della "fuga dei cervelli" attingendo direttamente alla fonte, ossia interpellando i "cervelli" stessi. Non sarebbe giusto, però, concentrarsi su un solo lato della medaglia, quello luccicante, che fa notizia, e trascurare completamente l'altro, più opaco, rappresentato dalle migliaia di ragazzi che, consapevoli di ciò che l'estero può offrire, scelgono di rimanere in Italia. Nello

specifico, a San Giovanni in Persiceto. Perché a fronte di tante partenze, di tanti giovani che davvero si armano di coraggio (e ce ne vuole parecchio, non ho dubbi) per cercare la propria dimensione al di fuori del paese nativo, ve ne sono innumerevoli altri che qui restano, che qui affondano o hanno affondato le radici, che qui ancora sperano, anzi sono convinti, di riuscire a costruire per sé e per la futura generazione un'esistenza dignitosa e soddisfacente. Ecco allora che noi della redazione di BorgoRotondo ci siamo erti a rappresentanti di questi ultimi e una sera ci siamo riuniti intorno a un tavolo per discutere insieme dell'argomento, per scambiarci i rispettivi punti di vista, per condividere qualche riflessione. Ci tenevo a farlo, dal momento che si tratta di una tematica delicata, dove non è rintracciabile una verità assoluta: la mia idea di base, infatti, è che in tale contesto non si possa a priori elogiare chi va via o viceversa chi rimane, perché in tutto ciò non c'è nulla di oggettivo, ciascuno persegue il proprio personale benessere e se lo trova a New York piuttosto che a Persiceto, a Crevalcore piuttosto che a Londra non fa differenza... è fortunato, in ogni caso! Quindi, per me, è molto interessante ascoltare le ragioni di chi ha compiuto, in modo più o meno volontario, la mia stessa scelta.

Premesso che il nostro gruppo di redazione è eterogeneo per età e per formazione, devo dire che tutti i presenti al "dibattito", tranne me, erano concordi su un punto: lasciare la terra natale sarebbe un sacrificio, un'ipotesi da valutare solo in caso di estrema necessità o, comunque, idealmente percorribile ma nella pratica mai davvero

ricercata. C'è anche chi non è stato mai nemmeno sfiorato dall'eventualità. Io invece ci ho pensato eccome, forse spronata dall'esperienza Erasmus a Parigi, sull'onda della quale sarei ripartita subito per la Ville Lumière, se non fosse stato per gli affetti che avrei dovuto abbandonare. Ed infatti, in generale, il pensiero di separarsi dalla famiglia è quello che più di ogni altro trattiene i ragazzi sul territorio, anche se non si tratta, come molti ritengono, di un sintomo di incapacità di cavarsela da soli, bensì di genuino desiderio di essere presenti per i propri cari.

Ecco, qui vengono in luce due importanti passaggi sviscerati con gli amici della redazione: da un lato, se è vero, come dicevamo prima, che per partire è indispensabile una buona dose di coraggio e di spirito di avventura, è altrettanto vero che, partendo, ci si lascia alle spalle la grande mole di problemi e incombenze connessa alla vicinanza alla famiglia. È chiaro che nessuno verrà più a chiederti di accompagnare il nonno a una visita o di passare in posta a pagare un bollettino, se abiti a diecimila chilometri di distanza! D'altro lato - e questo è un ottimo spunto di riflessione, un po' provocatorio se vogliamo - qualcuno ha detto che l'abilità dell'emigrato nel rimettersi in gioco è di gran lunga superata dalla tenacia di chi resta, costretto ogni giorno a dare prova di meritarci ciò che negli anni si è guadagnato, senza possibilità di scappatoie. Detto altrimenti, seguendo questo pensiero, se trasferirsi all'estero significa mettersi alla prova "in grande", una tantum, restare qui vuol dire mettersi alla prova "in piccolo", ma ogni giorno: se sai che domani, e tutti gli



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

REGALAMNESTY!

GIANLUCA STANZANI

Per un Natale diverso e solidale fai qualcosa di speciale, regala Amnesty! Anche quest'anno puoi scegliere i regali di Amnesty International, per aiutare chi opera in tutto il mondo per difendere i diritti umani:

I CALENDARI da parete e da tavolo, ricordano l'impegno che Amnesty International porta avanti quotidianamente, ripercorrendo le campagne e i temi su cui l'associazione lavora da oltre 50 anni.

L'AGENDA 2012 disponibile nella versione giornaliera, riporta al proprio interno alcune testimonianze delle tante persone che hanno riacquisito la libertà grazie ad Amnesty International.

LA CANDELA del 50° innovativa per design, realizzata in originali sacchetti di carta, è dedicata ai 50 anni dell'Associazione.

IL LIBRO "IO MANIFESTO PER LA LIBERTÀ" che racconta la storia incredibile di Amnesty International attraverso 25 poster che percorrono nel tempo e nello spazio gli ultimi 50 anni di storia dei diritti umani, attraverso la voce di autori e autrici d'eccezione.

I PANETTONI e I PANETTONCINI della ditta F.lli Fiasconaro di Castelbuono (Pa), prodotti artigianalmente per Amnesty.

PRODOTTI EQUI e SOLIDALI come maglie, borse, quaderni e cioccolata, a marchio Amnesty International, sono disponibili grazie al supporto di altraQualità, cooperativa di commercio equo e solidale.

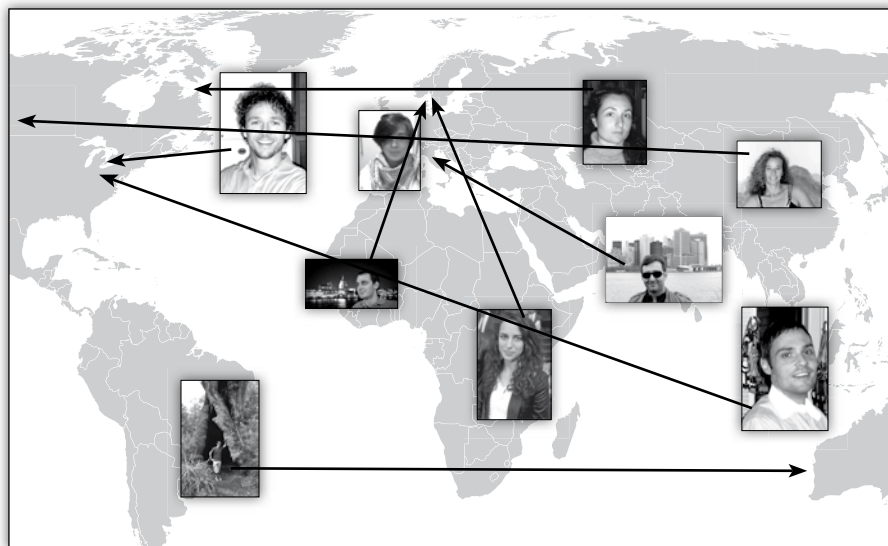
**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO MARTEDI' DEL MESE, ORE 21,
VIA RAMBELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.
INFO: GR260@AMNESTY.IT**

anni a venire, aprirai sempre la stessa porta per entrare nello stesso ufficio e relazionarti con lo stesso capo, forse avverti una pressione psicologica diversa da chi l'indomani quella porta può sbatterla e quel capo mandarlo a spendere, perché sta per partire in direzione U.S.A. Discorso analogo vale per le amicizie, che si fortificano solo con un'assidua frequentazione: il fatto di "esserci" per un amico ha connotati differenti a seconda che l'amico sia tale da due mesi o da vent'anni. Qualcuno parla di "relazioni responsabilizzate", per descrivere i rapporti di lunga durata, che il tempo ha reso, oltre che più veri, anche più impegnativi. La parola chiave di tutto ciò è "coltivare", un'arte che l'emigrato non pratica.

Naturalmente, i ragionamenti appena svolti saltano, nel momento in cui il persicetano in fuga decide di riporre (per un po') le valigie nell'armadio e stabilirsi nel Paese straniero che lo ospita, come ha fatto Elisabetta Gaiani, intervistata su Borgorotondo di ottobre, residente in California da oltre dieci anni. In questo caso, il grande passo è stata la partenza, dopodiché un lasso di tempo così ampio fa sì che le dinamiche della vita di relazione, e i connessi oneri, si ripropongano identici a quelli sorti nel paese di origine. Un altro interessante tasto toccato con il gruppo di redazione riguarda il rapporto tra i "fuggiaschi" e la nazione Italia. Solo una porzione degli intervistati ha lasciato l'Italia perché spinta da reale necessità, ossia perché motivata dall'impossibilità di trovare un impiego nei dintorni, un impiego che fosse all'altezza degli studi effettuati o delle aspettative maturate. La restante parte è sembrata piuttosto mossa dal brivido del distacco dalla tana, dal desiderio di sperimentare in autonomia un nuovo contesto, desiderio che regala, una volta realizzato, un indicibile senso di appagamento. Lo so perché l'ho provato anch'io, nella mia breve esperienza all'estero: aver rispettato il piano di studi universitario che mi ero prefissa, essere stata in grado di costruirmi delle amicizie e di gestire il *ménage* nella stanza dello studentato, per qualche mese, mi ha reso estremamente orgogliosa di me

stessa ed immagino che la sensazione sia potenziata laddove si riesca a gettare le basi di un lavoro vero e proprio, a governare un appartamento, a creare una fitta rete di relazioni

ché appollaiarsi sulla scialuppa... E a tal proposito, mi è stato segnalato un gruppo fondato su Facebook che porta il nome evocativo "Noi non lasciamo l'Italia" e che così si pubblicizza:



I persicetani in fuga intervistati nei mesi scorsi

interpersonali, ad organizzare insomma una vita completa. Io dico che chi si sente fiero ha ogni ragione per esserlo. Però, ecco, secondo un'opinione emersa l'altra sera, in molti casi la scelta di allontanarsi dall'Italia sarebbe stata elaborata sulla scorta di questo entusiasmo per l'incognito piuttosto che per sopperire alla mancanza di un lavoro, e quindi essa assolverebbe un'urgenza interiore più che un bisogno concreto. In effetti, forse non tutti hanno cercato per davvero un'occupazione in patria prima di buttarsi nel mercato del lavoro straniero, forse in parecchi hanno dato per scontato che qui sarebbero stati insoddisfatti e, sulla base di un'analisi preventiva, hanno rivolto lo sguardo altrove.

San Giovanni in Persiceto può dirsi un'isola felice in un arcipelago abbastanza desolato. Ad oggi, l'Italia è un Paese in cui non è facile né lavorare né vivere, ma, a prescindere dalla constatazione che nemmeno oltre confine la situazione appare rosea, potrebbe non essere destituito di fondamento il pur banale interrogativo: se tutti scappano, chi resta ad invertire la rotta? In una situazione emergenziale come è quella che stiamo vivendo, bisognerebbe afferrare il timone anzi-

"Quante volte ce lo siamo sentito dire, o lo abbiamo detto. Andar via dall'Italia. In molti lo hanno fatto. Per cercare opportunità di lavoro, di studio, o per poter godere di maggiore libertà. Noi non biasimiamo questi italiani, tutt'altro. Ma noi no. Noi non ci rinunciamo alla nostra Italia. Sappiamo le difficoltà, ma non siamo soli. Questo spazio serve a raccoglierci, a raccontare i tanti focolai, le iniziative che tentano di cambiare questo Paese in meglio. Forse, raccogliendole una dietro l'altra, ne esce già fuori il ritratto di una nazione diversa. L'Italia che non lasciamo. Ecco l'Italia che deve FARE NOTIZIA! E che vogliamo conoscere e far conoscere meglio. Puoi darci una mano anche tu, ovunque tu sia!". Alla data di venerdì 18 novembre, la pagina "piaceva" a 19.269 persone.

Io faccio parte della schiera di persone che l'Italia non la lascia, ma purtroppo non avverto in me alcuna vocazione salvifica. Per adesso sto qui, semplicemente perché non ho avuto stimoli abbastanza potenti da indurmi a partire. E se condividessi quella pagina di Facebook - parlo sempre per me-, mi sentirei tanto la volpe che si convince che l'uva non è ancora matura...

VIA BETLEMME 11

8 LUGLIO 1882: LO SCOPPIO DELLA FABBRICA DI FUOCHI D'ARTIFICIO

PAOLO BALBARINI

Quante volte si cammina per le vie di San Giovanni in Persiceto senza guardarle con attenzione? Quante volte si passa per le strade del paese di fretta, indaffarati, senza accorgersi dei tanti piccoli frammenti di storia che le ricoprono? Una di queste piccole schegge provenienti dal passato si trova in Via Betlemme. La strada parte da Via Sant'Apollinare, dove forma una deliziosa piazzetta affrescata, e sbocca in Parco Pettazzoni dopo essersi incrociata con via Don Minzoni. Lungo Via Betlemme, al numero 11, c'è una lapide sopra alla porta d'ingresso. Sulla lapide una scritta dice:

A ricordare lo scampo
miracoloso di 7 persone
nel tremendo scoppio
di fuochi artificiali
che li 8 Luglio 1882
ridusse questa casa
un mucchio di macerie
Carlotta Capelli riedificando
pose nel 1883.

Quelle parole incise nel marmo raccontano una storia di tanto tempo fa, una storia successa quando Persiceto era un indaffarato paese formato da un migliaio di case abitate da poco più di quindicimila persone. In quei giorni il Sindaco era il professor Augusto Bordoni, in carica già da cinque anni; si sarebbe dimesso da lì a poco per incompatibilità con l'altro ruolo pubblico che ricopriva, quello di deputato provinciale. Uno degli ultimi atti della Giunta che presiedeva fu la delibera che cambiò

il nome al Foro Boario: un mese prima era morto Giuseppe Garibaldi e, per commemorarlo, il foro fu rinominato Piazza Garibaldi. A Persiceto, in quegli anni di fine Ottocento, fiorivano tantissimi stabilimenti industriali; si ricordano la conceria di pellami di Reggiani, la distilleria di liquori di Savorini, l'officina meccanica di Veronesi e soprattutto le fabbriche di letti e mobili in ferro dei fratelli Lodini e dei fratelli Ghibellini che davano lavoro a centinaia di operai. L'attività industriale era così fiorente che Persiceto era nota come "la piccola Manchester". Tra quelle attività ce n'era una particolare, un po' strana, un po' fuori dell'ordinario e anche un po' pericolosa. Si trattava della fabbrica di fuochi d'artificio di Mariano Riva, già attiva da molti anni. Era molto rinomata perché aveva ricevuto importanti riconoscimenti dalla Società Pirotecnica Italiana, come ad esempio le menzioni onorevoli "per la perfetta riuscita delle quattro spolette a stella e delle sue corone" e "per scappate di razzi colla nuova guarnizione di serpentoni a bottoni colorati". Mariano era nato a Persiceto nel 1830 ed era un "tornitore pirotecnico"; era sposato con Gertrude Castelvetti con la quale aveva avuto tre figli. All'epoca dei fatti aveva cinquantadue anni, la moglie ne aveva trentanove mentre i tre figli Emma, Aldo e Luigi ne avevano rispettivamente diciannove, diciassette e dodici. Abitavano in Via Betlemme al numero 234, quello che corrisponde all'attuale numero 11. La

casa non apparteneva alla famiglia Riva, bensì a Carlotta Cappelli, che la lapide ricorda erroneamente come Capelli. Carlotta abitava all'allora numero 231 della stessa strada, cioè la prima casa che si incontra dopo il "palazzo di Palli" che allora, ovviamente, non c'era. Suo zio Don Vincenzo Cappelli, un ricco sacerdote possidente, le aveva lasciato in eredità tutte le case su quel lato di Via Betlemme, fino all'incrocio con Via Donzelle, così si chiamava in quegli anni Via Don Minzoni. Quella mattina di luglio il clima era torrido, quasi insopportabile, così come lo era stato nei giorni precedenti. Un inizio di luglio così canicolare nemmeno i più anziani lo ricordavano. Carlotta era una distinta signora di sessantotto anni e alle dieci e tre quarti di quel mattino era in casa con la sua governante Marianna Zini, nata al Martignone trentotto anni prima. Possiamo immaginare le due donne, entrambe nubili e senza figli, indaffarate nella vita quotidiana. Marianna con il lungo vestito riparato da un grembiule bianco e i capelli raccolti in una piccola cuffia, che si impegnava in cucina per preparare un pranzo degno degli ospiti che la sua padrona aveva invitato: minestra in brodo, pollastra ripiena, sfornato di zucchine poi dolci e frutta. Carlotta era lì con lei, l'aiutava; era benestante e un po' avanti con l'età, ma non per questo rinunciava a prendersi cura della casa. Quel giorno sarebbero venute a pranzo alcune care amiche e tutto doveva essere perfetto. Ad un certo punto, erano

quasi le undici, un boato improvviso sconvolse la torrida mattinata persicetana. Subito dopo si udirono tanti scoppi, come spari di cannone e colpi di pistola. Poi una scossa fortissima, come un terremoto; nella casa di Carlotta tutto cadde per terra, piatti, bicchieri, soprammobili. La libreria si rovesciò e i quadri si staccarono dalle pareti. Carlotta e Marianna si ritrovarono per terra co-

in piedi. Una nuvola di polvere e fumo ricopriva il quartiere. In breve arrivarono i pompieri comandati da Francesco Gamberini e dal vice Antonio Forni. Una pariglia di cavalli trainava la pompa su un carretto; la misero in funzione in brevissimo tempo e, con grande sforzo di braccia, cominciarono a gettare acqua sull'incendio. Nessuno dei pompieri o dei volontari accorsi sul posto sa-

zioni. Mentre i pompieri lottavano per spegnere l'incendio arrivarono anche i reali carabinieri che, maresciallo e tenente compresi, si buttarono tra le macerie assieme ai cittadini volontari per cercare di salvare le persone che erano ancora sepolte. Anche l'arciprete Monsignor Tabellini arrivò a dare il suo sostegno, così come il delegato di Pubblica Sicurezza. Arrivò di corsa anche Gertru-



Via Betlemme nel 1882 - Disegno di Marina Forni

perte di polvere e calcinacci, ma incolumi; dopo un attimo di smarrimento sentirono le urla e le grida provenienti dalla strada. Ancora tremanti si guardarono negli occhi per qualche istante e in un attimo fu tutto chiaro. La fabbrica di fuochi d'artificio era esplosa. Lo scoppio era stato così violento da essere udito da ogni angolo del paese. I primi soccorritori si trovarono di fronte ad uno spettacolo spaventoso: non solo la casa di Riva era sparita, ma anche quelle di fianco erano ridotte ad un mucchio di macerie. Si sviluppò subito un incendio che colpì sia le rovine delle abitazioni crollate, sia una parte delle case rimaste

peva se c'era il rischio di altre esplosioni. Ma le grida che provenivano dalle macerie non lasciavano spazio al dubbio; bisognava salvare delle vite umane e si doveva anche fare presto. I primi ad essere estratti furono proprio Mariano Riva e il figlio maggiore. Si erano miracolosamente salvati nonostante al momento dell'esplosione si trovassero nel punto più alto della casa. Nonostante il crollo e la conseguente caduta, avevano solo piccole ferite e qualche frattura. La figlia Emma era illesa; si trovava, infatti, nel grande giardino dietro la casa e non era stata colpita nemmeno dai detriti che erano schizzati in tutte le dire-

de, la moglie di Mariano, che al momento dell'esplosione era fuori casa assieme alla cognata Maria. Il sollievo nel vedere il marito e due figli uscire vivi dalla macerie non mitigò la paura che provava per il piccolo Luigi che era in casa al momento dello scoppio. I volontari e i pompieri continuavano a scavare alla ricerca del bambino; ad un certo punto, tra le macerie, si udì un gemito. Luigi era ancora vivo ma era incastrato tra due grandi travi di legno. Mariano, ferito ma in grado di collaborare, avvisò i pompieri che in una parte della casa c'era un armadio con della polvere pirica che probabilmente non era stata coinvolta nello scop-

pio; poteva esplodere da un momento all'altro. Il pericolo era grosso ma c'era da salvare il bambino. Così alcuni pompieri coraggiosi cercarono e trovarono l'armadio e riuscirono a rimuovere la polvere evitando il peggio. Al bambino pensarono gli altri pompieri, i carabinieri e tanti volontari, tra cui lo zio Ferdinando Castelvetri e due cittadini, Enrico Rossi

ginario dell'Amola, che aveva la casa proprio accanto alla fabbrica, al numero 233. Spento l'incendio e portati i feriti all'ospedale non restò che recuperare le poche cose rimaste. Monsignor Tabellini promosse subito una raccolta di offerte per aiutare le famiglie più povere che avevano perso tutto. Anche l'Amministrazione comunale fece la sua

presa edile e in nemmeno un anno ricostruì tutto il fabbricato. Affinché questo episodio non fosse dimenticato fece incastonare una lapide nel muro. Carlotta morì a ottantacinque anni, nella stessa casa di Via Betlemme, qualche mese prima di festeggiare l'arrivo del nuovo secolo. E la famiglia Riva? La famiglia Riva continuò a produrre fuochi d'artificio, ma pochi mesi dopo l'incendio si trasferì a Modena. Forse Carlotta, i vicini e tutti i persicetani non ne volevano più sapere di vivere vicino a un deposito di esplosivi! Non tutti però lasciarono Persiceto. Emma Riva sposò Vittorio Lodini pochi giorni prima che la sua famiglia se ne andasse e si trasferì in Corso Italia 150; qui ebbe la sua unica figlia, Augusta Lodini, la quale ebbe a sua volta una figlia, Paola Alberti, deceduta un paio di anni fa.

E così finisce la storia del grande scoppio di Persiceto. La lapide rimane là, ben salda, a ricordarlo; passando qualche volta per Via Betlemme, soffermatevi a leggere quelle parole e provate a immaginare quel che successe quel giorno, lo scoppio, la paura, la confusione e le gesta eroiche dei nostri pompieri; è un pezzo di storia del nostro paese e, come tale, va ricordato e tramandato.

Questo articolo è il risultato del lavoro di un'equipe di volontari involontari. Ho rotto le scatole a diverse persone che ora è giusto ricordare e ringraziare. Grazie quindi a Milena Turchi, responsabile dell'anagrafe, per aver ricostruito Via Betlemme com'era nel luglio 1882; a Margherita dell'archivio storico e Federico della meravigliosa Biblioteca Comunale per avermi accompagnato nella Persiceto di fine Ottocento; a Michele Simoni per avermi spiegato com'era fatta una casa in quegli anni e ultimo, ma non ultimo, a Giovanni Forni per avere immaginato tanto tempo fa che i persicetani del futuro sarebbe stati molto curiosi di conoscere gli eventi del passato.



e Gaetano Gaddi. Gli sforzi si moltiplicarono e, dopo ore di angoscia, il piccolo Luigi fu tirato fuori da quell'inferno e portato all'ospedale. Qui fu operato dai medici Serafino Sacenti e Felice Mari che furono chiamati d'urgenza per prestare assistenza a tutti i feriti; abbandonarono l'ospedale solo quando fu chiaro che non c'era più pericolo di vita per nessuno. Una vittima purtroppo ci fu. Lo spostamento d'aria dell'esplosione provocò gravi danni anche in alcune delle case vicine. Rosa Borghesani, una ragazza che era quasi al termine di una gravidanza, fu coinvolta nel crollo. Fu portata immediatamente all'ospedale in preda a dolori atroci; Rosa si salvò ma per il bambino non ci fu nulla da fare. Anche Ermete Guermandi, che al momento dello scoppio era a letto, sopravvisse ai crolli della sua abitazione; sopravvisse anche il muratore Filippo Forni, ori-

parte.

A poco meno di un anno dall'incendio, il 4 giugno 1883, un trafiletto sul giornale "La Patria" annunciava che il Governo del Re aveva assegnato le seguenti onorificenze: medaglia d'argento al valor civile al comandante dei pompieri Francesco Gamberini, al maresciallo dei reali carabinieri Domenico Decreta, all'egregio ufficiale Giuseppe Pozzi. Poi furono assegnate menzioni d'onore al corpo dei pompieri persicetani, al vicecomandante Antonio Forni e ai pompieri semplici Ulisse Gaddi, Andrea Scagliarini e Giuseppe Barbieri. Una menzione d'onore arrivò anche per il cittadino Enrico Rossi. Le onorificenze furono assegnate nella sala del Consiglio Comunale dal signor Giuseppe Lamma che faceva le veci del Sindaco.

Carlotta Cappelli dopo lo scoppio non si perse d'animo e pensò subito alla ricostruzione. Assoldò un'im-

Svicolando

Scritture Impertinenti

SOMMARIO

17

LADY O

MARCELLO MANUALI

19

IL NATALE
VISTO DA...

DOMENICO MOSCA

20

HOLLYWOOD PARTY

"ANIMAL
HOUSE"

GIANLUCA STANZANI

"BIUTIFUL"

GIANLUCA STANZANI

'SVICOLANDO'
È STATO REALIZZATO
DALLA LIBRERIA DEGLI
ORSI E DALLA REDAZIONE
DI BORGOROTONDO

INSERTO CHIUSO
IL 15 DICEMBRE

RACCONTO- DAL CONCORSO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI"

LADY O

MARCELLO MANUALI

*Cara Lady O,
qualche giorno
fa, nel rimettere a
posto la biancheria
stirata, ho trovato,
nel cassetto di mio
marito, sotto la pila
delle canottiere, un
reggiseno a balcon-
cino, rosso corallo,
con i laccetti neri. E
da qualche tempo,
inoltre, che la boc-
cettina del rimmel
mi dura sempre di
meno, e così anche
la riserva di rossetti.
Io non so che cosa
pensare. Devo pre-
occuparmi?*

tua Virna

Cara la mia Virna,
ma perché mai do-
vresti preoccuparti?
Per caso, hai rinve-
nuto, tra la bianche-
ria di tuo marito, un
revolver con la can-
na limata? No. Una
fiala di cianuro? No.
Una scure sporca di

sangue? No. E dun-
que...

Non devi essere ge-
losa di tuo marito,
se noti in lui dei se-
gni insoliti di fem-
minilità. Oggi come
oggi, il maschio si
sta evolvendo, si sta
avvicinando a noi, a
noi come donne, in-
tendo.

Si tratta di segnali
che tuo marito ti sta
lasciando, perché
tu li colga. Apriti,
mia cara Olga. Rac-
cogli questi segnali.
Non essere diffiden-
te, soprattutto. La
diffidenza è la mor-
te dell'amore, non
dimenticarlo.

Lady O

p.s. Regala a tuo
marito un baby doll,
nero magari. È l'ulti-
mo grido, in fatto di
intimo...

*Cara Lady O,
il mio ragazzo, ulti-
mamente, si vede
sempre più spesso
con un suo ex com-
pagno di studi, del
dipartimento di bio-
logia molecolare.
Passano i pomeriggi
insieme, stanno lun-
ghe mezzore al tele-
fono, escono la sera
e ritornano all'al-
ba. Lui dice che è
un progetto ancora
sperimentale, che
è una cosa ancora
ufficiosa e che non
può dirmi ancora
niente. Tu cosa dici?*

tua Giulietta

Cara la mia Giuliet-
ta...

«Torquato, il mine-
strone è in tavola.
Non tardare, che se
no si fredda».

Il ragionier Torqua-
to Valli soffocò uno

sbadiglio, con il dorso della mano. Gettò uno sguardo alla pendola, nell'ango-

finestra a vetri che dava sul terrazzino. Oltre la ringhiera, il mare si disegnava

DISEGNO DI VINCENZO CITRO



lo. Le venti in punto. Era già l'ora del desinare.

«Arrivo».

Depose la stilografica sullo scrittoio, sollevò il foglio di carta e vi soffiò sopra, per asciugare l'inchiostro. Quindi si alzò e raggiunse la

come una lunga striscia sottile, bianca ed azzurra.

«È proprio come piace a te, con la cipolla e il rosmarino». Una vela si muoveva, all'orizzonte, impercettibilmente. Torquato si avviò verso la cucina,

soffocando un altro sbadiglio. Si sentiva stanco. Ma era una stanchezza che gli veniva da dentro, specialmente la sera, intorno a quell'ora.

«...Ridente la calma, nell'interpretazione del soprano Elisabeth Schwarzkopf e del pianista Walther Gieseking. Tramettiamo adesso, sempre di Wolfgang Amadeus Mozart...». Torquato spense la radio, quindi si sedette, dispiegò il tovagliolo sulle ginocchia. I vapori di brodo caldo si levavano dalla zuppiera, a centro tavola, disperdendosi intorno. «Un'altra di quelle lettere. Quest'oggi ne ho evase undici. Se vuoi, più tardi te le leggo. Certo, non sono bravo come lo eri tu, ma posso dire che mi difendo».

Il ramatolo riemerse, lucido di brodo, di legumi. La luce che proveniva dalla finestra era ancora limpida, nonostante l'ora. Torquato se ne versò, nella scodella, fino a colmarla.

«In fondo, poi, tutto

sommato, Lady O lo siamo stati un po' tutti e due. A volte eri tu che buttavi giù una lettera ed io rispondevo, a volte era il contrario. Come una coppia di comici di giro, d'avanspettacolo, che vanno a memoria».

Torquato terminò di versare il brodo nella scodella, dall'altro lato del tavolo, proprio di fronte a lui. Le posate erano allineate, forchetta, coltello e cucchiaio, secondo le regole.

«Sai, mi mancano, ultimamente sempre di più, quei momenti. A volte mi domando come riesca a sopravvivere, senza di te. Senza le tue risate, senza i tuoi finti musi. I tuoi silenzi».

Torquato appoggiò la sua mano sulla tovaglia a quadri. La vecchiaia, la malattia la stavano segnando, come un fiore appassito. Guardò, di fronte a sé, la sedia vuota.

«Domani usciamo a fare quattro passi. Ti voglio portare in riva al mare. È ancora stagione, ti piacerà, vedrai».

HAPPY XMAS





HOLLYWOOD PARTY

"ANIMAL HOUSE"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA:

John Landis;

SCENEGGIATURA:

Douglas Kenney, Chris Miller, Harold Ramis;

FOTOGRAFIA:

Charles Correll;

SCENOGRAFIA:

Hal Gausman;

MUSICA:

Elmer Bernstein, Stephen Bishop, Sam Cooke;

MONTAGGIO:

George Folsey Jr.;

PRODUZIONE:

Universal Pictures

DISTRIBUZIONE:

Universal Studios Home Entertainment

INTERPRETI PRINCIPALI:

John Belushi, Tim Matheson, Tom Hulce, Stephen Furst, Bruce McGill, Peter Riegert, James Daughton.

VOTO: ★★☆☆☆ 3/5

Stati Uniti, 1962: Larry e Kent, due matricole del college decidono di far parte di una delle tante confraternite del campus. E' la serata di benvenuto in cui le confraternite accettano nuovi adepti tra le matricole. Dopo aver partecipato alla festa della "Omega Theta Phi", vengo- no immediatamente scartati perché privi del pedigree adeguato (l'Omega rappresenta la confraternita più "in" del campus) per ritrovarsi invece accettati nella "Delta Tau Chi" (la confraternita più sgangherata e malvista dal rettore). Per la loro condotta scolastica disastrosa ma anche per le continue scorribande e feste goliardiche che li caratterizzano, la Delta viene tenuta sot-

to "doppio controllo" dal rettore, desideroso di sciogliere la confraternita e sbarazzarsi di quella scalcinata manica di studenti. Quando "Bluto" (John Belushi) e i suoi compagni decidono di reagire ai soprusi del rettore e delle altre confraternite... siamo alla gran parata finale del film. Successo del regista John Landis, "Animal House" è stato il primo esempio di commedia demenziale ambientata nei college americani, capofila di un filone che ha proferito proseliti

e sequel negli anni '80-'90: "Porky's" (1982), "La rivincita dei nerds" (1984), "American Pie" (1999), ma anche molte assonanze con i successivi film del "filone Leslie Nielsen", da "L'aereo più pazzo del mondo" (1980) a "Una pallottola spuntata" (1988) e sequel. Incentrato tutto su Belushi, le sue gag e qualche comprimario da macchietta, il film manca di trama e mordente. Al contrario del buon vino che invecchiando migliora, "Animal House" propone un retrogusto "di tappo".



"BIUTIFUL"

GIANLUCA STANZANI (SNCCI)

REGIA:

Alejandro Gonzales Inarritu;

SCENEGGIATURA:

Alejandro Gonzales Inarritu, Armando Bo, Nicolas Jacobone;

FOTOGRAFIA:

Rodrigo Prieto.;

SCENOGRAFIA:

Britte Broch, Marina Pozano;

MUSICA:

Gustavo Santaolalla;

MONTAGGIO:

Stephen Mirrione;

PRODUZIONE:

Universal Pictures e Focus Features International;

DISTRIBUZIONE:

Universal Pictures Italy. Messico, Spagna 2010. Drammatico 138'

INTERPRETI:

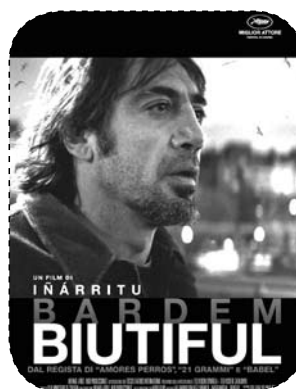
Javier Bardem, Maricel Alvarez, Hanaa Bouchaib, Guillermo Estrella.

VOTO: ★☆☆☆☆ 1/5

Uxbal (Javier Bardem) è un uomo impegnato a sopravvivere: per i figli, tolti a una madre infedele e mentalmente instabile, per se stesso quando scoprirà di essere malato terminale di tumore alla prostata. È un uomo pieno di contraddizioni (ma in fondo chi non ne ha): protegge gli immigrati che vendono agli angoli delle strade, mentre lui ne sfrutta il loro misero guadagno. È un uomo che ha il dono di poter parlare con i morti, di poter dare conforto alle famiglie... in cambio di denaro. Il film è questo e molto altro, forse troppo. Tanti gli argomenti trattati: esoterismo, clandestinità, malattia, povertà, solitudine, affetti, ricordi, ecc. Una regia che mescola ed esaspera,

fatta di cupezze e storcimenti e poca linearità (si sente la mancanza alle spalle di una buona sceneggiatura). In questo limbo, in questo magma scenico il "povero" Javier Bardem "gigione-gia" con se stesso, con il proprio ombelico, storcendo e addormentando il povero spettatore (lontani i tempi della sua interpretazione in "Non è un paese per vecchi" 2007). A dispetto del titolo il film non ha nulla di "Biutiful", condensando tutte le scene migliori nel trailer di lancio. Ecco,

meglio quei 2 minuti carichi di attese, pathos, aspettative e illusioni nello spettatore, piuttosto che quegli agonizzanti 138 minuti di pseudo-regia. Sorridendo e condividendo l'opinione di Alberto Crespi su "L'Unità" «qui i più bravi sono gli scarafaggi», mi occorre sottolineare che nonostante tutte le riserve espresse, Javier Bardem ha vinto la palma d'oro a Cannes nel 2010 come migliore interprete maschile. Decidete voi. (P.S. Indegni i dialoghi sottotitolati in arancione su fondo nero).





BEST SELLER, THRILLER... LETTURE SERIALI, E NUOVE LETTURE

MAURIZIA COTTI

Robinson Crusoe o Geronimo Stilton? Maigret o il giallo svedese? Donato Carrisi, o...

Qualcuno ha detto che i lettori si dividono fra coloro che vogliono conoscere fin dall'inizio come va a finire una trama e, quindi, cercano sempre la stessa storia e coloro che leggono storie nuove per esplorare nuovi ambienti e nuove esperienze, che chiedono narrazioni spumeggianti e curiose, che introducano in mondi sconosciuti. Non pochi scrittori, del resto, dichiarano, con un po' di prosopopea, che cercano di scrivere le storie che sarebbe piaciuto loro leggere (sottinteso: se ce ne fossero state) da piccoli. Personalmente credo invece che ciascun lettore abbia periodi dedicati all'uno e all'altro modo di scegliere i libri, a seconda della necessità primaria cui vuole dare sfogo e per cui cerca nutrimento. Chi cerca sempre la medesima storia lo fa non tanto per sentirsi confermato, quanto per ottenere dagli stessi percorsi nuovi esiti, contrapponendo ai risultati dolorosi del vissuto reale, esiti positivi, più felici o comunque diversi da quelli normalmente esperiti. Sebbene, come è noto, Einstein sostenesse che fare le stesse cose, attendendo risultati diversi, è follia, questo è proprio il tentativo della nostra psiche: mettere ripetutamente in scena una rappresentazione della realtà, sperando che diventi migliore. Nella narrativa, insomma, la ripetizione può ancorare conoscenza e coscienza. La presenza degli stessi



moduli nelle fiabe gratifica i bambini, li rasserena, permette loro di esplorare profondamente le strutture archetipiche delle storie fino a trarne forza di vivere. Agli adulti peraltro capita lo stesso: ci sono i grandi racconti dell'umanità che i lettori non smettono mai di rileggere: la *Bibbia*, l'*Illiade*, l'*Odissea*, i miti, le fiabe (che sono miti che

hanno perso potere). Ad essi si aggiungono i grandi romanzi e il grande teatro, tutti collegati nella loro

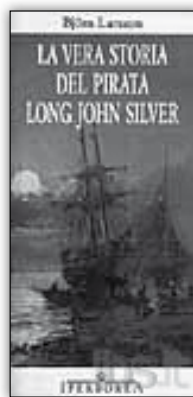
drammaturgia al "viaggio dell'eroe": *Amleto*, *Moby Dick*, *Don Chisciotte*, *Robinson Crusoe*, *L'isola del tesoro*, *Gulliver*, *Pinocchio*, *Delitto e castigo*... La serialità quindi può aiutare a capire il mondo e a sostenere l'affanno di vivere, tramite le parole ben intrecciate dei grandi scrittori. Si potrebbe dunque dire che la serialità dei racconti è fondata sulla percezione di un bisogno, anche se magari certa letteratura di bassa lega ci marcia, confezionando best seller adeguati. Certi thriller efferati si basano in fondo sulla necessità del lettore di affrontare metaforicamente, insieme con il personaggio del libro, sofferenze terribili, in cui però c'è il controllo dei passaggi e quasi sempre un eroe o un'eroina (non troppo distanti dalla vita) che limitano i danni e rappresentano per il lettore un "protettore" di carta anche nei suoi riguardi. La

soluzione ai dilemmi personali non arriva, ma la persona trova la possibilità di reggere il suo percorso quotidiano. Per questo amare la lettura porta con sé un grande conforto.

Solo in un secondo momento il lettore perviene a romanzi che vedono la destrutturazione del canone. Così il lettore acquisisce nuova conoscenza anche attraverso il paradosso, il contrappasso, il ribaltamento, l'assurdo, il lontano (Emilio Salgari), il meraviglioso (Marco Polo, *Il Milione*, ricordate?). A questo

ovviamente giunge non sempre e non ogni lettore. Ma ogni libro recepito nel suo pregio di scoperta di un nuovo mondo è un viaggio indimenticabile. Per questo suggerisco di intraprendere entrambi i percorsi: quello seriale e quello di scoperta. Suggestivo di approfittare del Natale per (ri)leggere *Robinson Crusoe* e gli altri libri ed autori (classici, e non solo, citati sopra), ma anche *Geronimo Stilton* o Donato Carrisi. E per non delimitare il campo segnalo alcuni autori – a scelta ovviamente – di una piccola collana, bellissima anche sul piano del libro come oggetto (piccolo, stretto, con la copertina zigrinata, ruvida e piena di colori e la carta pastosa), l'Iperborea: Lars Gustafsson *Morte di un apicoltore*; Tove Jansson *Il libro dell'estate*; Arto Paasilinna *L'anno della lepre e Il miglior amico degli orsi*; Hella Haasse *Genius loci*; Bjorn Larsson *La vera storia del pirata Long John Silver*...

Buone letture invernali... seriali.



DA ALICE BARBI A BORIS BIANCHERI

UNA STORIA LEGATA UN PO' A PERSICETO

GIORGINA NERI

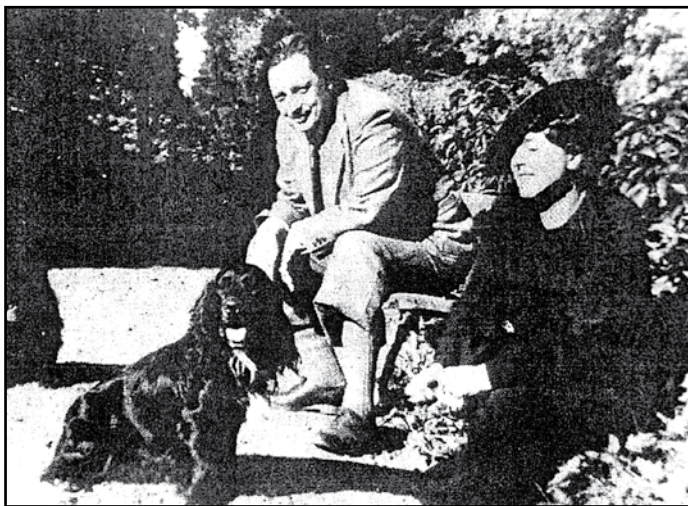
Un mattino della scorsa estate, Liliana Malaguti – una signora persicetana colta e informata che mi onora della sua amicizia – mi telefona per comunicarmi che è morto a

ché, non possedendo il dono della sintesi, rischiamo di cadere in un racconto prolisso... al contrario di Gian Carlo Borghesani che, nel 2007, ne aveva parlato egregiamente sulle pagine di "Strada Ma-

Zamboni e A. Busi, e successivamente perfeziona la sua vocalità con il maestro Vannucchini a Firenze.

Protetta di un'amica della madre – la principessa Corsini – che la introduce negli ambienti giusti, sempre a Firenze viene ascoltata da Franz Liszt che le predice una brillante carriera artistica. Alice Barbi interpreta nel debutto da mezzo soprano l'opera "La forza del destino" nel nostro teatro comunale, ed è l'unica volta che si cimenta nel melodramma. Per natura è più portata per i concerti, la sua voce le consente di interpretare un repertorio vasto.

Acquista presto grande fama: Cor-



Giuseppe Tomasi di Lampedusa e la moglie Alessandra Wolff Stomorsees

Roma Boris Biancheri, il politico internazionale (aveva contribuito alla stesura del Trattato di Maastricht), giornalista, ambasciatore e romanziere, nipote da parte di madre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (autore del capolavoro letterario *Il Gattopardo*). La notizia è su tutti i giornali – da "La Repubblica", a "Il Resto del Carlino", fino a "Il Giornale" – dove il Capo dello Stato e tutte le sue istituzioni parlano di Biancheri elogiandone lo spessore culturale e diplomatico.

La notizia è sfuggita ai più fra le "smanie per la villeggiatura", il tracollo delle Borse e la crisi del governo. Ho molto pensato, prima di trattare l'argomento, per-

tano. Nel 1861 viene ad abitare a Persiceto il maestro Enrico Barbi con la sua famiglia: è un musicista, valente violinista e apre una scuola di musica a quei tempi molto rinomata e apprezzata. Ha tre figlie, ma quella che ci interessa per il prosieguo del racconto si chiama Alice, che è stata cittadina del nostro paese per oltre venti anni. Autentico talento musicale e vocale, quando la madre pianta in asso il marito, resta con il padre a suonare e a cantare, studiando sotto la sua direzione. Già adulta lascia la casa paterna e si trasferisce a Bologna dalla genitrice, che è molto ben introdotta nei salotti che contano. Alice studia ancora canto con i maestri bolognesi L.

Comunque, ho deciso di provare.

Parto da lon-



Boris Biancheri

mai acquisita fama canta a Milano, a Roma per il re Umberto I e la regina Margherita e nell'occa-

sione si esibisce anche come violinista. I suoi successi canori valicano i confini, canta in Austria e in Germania dove si specializza nell'esecuzione dei Lieder, va poi in Russia presso la "Società Imperiale di canto".

Frequenta ambienti aristocratici, è una bella donna, piacente e poliglotta e trova marito nel barone Boris Wolff Stomersee, Gran Ciambellano dello zar, consigliere di Stato dell'Impero Russo, Ministro di Corte. Già famosa, canta – applauditissima – al teatro di San Pietroburgo accompagnata al piano addirittura da Johannes Brahms che la elogia per il suo raro talento da contralto. Alice Barbi, ex persicetana, ne ha fatta di strada.

Si sposa con il barone a Nizza nel 1894; da questo matrimonio nascono Alessandra e Olga, i cui padrini di battesimo sono lo zar Nicola II e l'imperatrice Alessandra d'Assia. Le figlie di Alice crescono nel lusso e nelle raffinatezze di una corte che imita in tutto l'occidente; qui si parla, oltre il russo, quasi sempre il francese (e ci si veste alla francese), e tutto ciò che viene da Parigi è altamente apprezzato. Allo scoppio della rivoluzione russa, la baronessa Alice è sola e indifesa, abita ancora nell'abitazione dei Wolff-Stomersee sulla Prospettiva Zabrenskij, quando bande armate saccheggiano i palazzi dei notabili dello Zar; il marito barone Boris è morto tragicamente qualche tempo prima, travolto e schiacciato da ferrovieri in rivolta inseguiti da una carica di cosacchi a cavallo.

In seguito allo sterminio di tutti i Romanov, scappa dalla Russia in mezzo a mille traversie insieme alla figlia Olga e riesce ad arrivare con il treno in Lettonia nel castello di famiglia. La figlia Alessandra della Licy ha sposato da tempo un ricco proprietario lettone che però non è gradito alla madre, la quale, dopo viaggi perigliosi in mezza Europa, torna in Italia, con poche

cose, pochi gioielli salvati al diastro. Ma ha ancora il conforto della figlia Olga detta Lolette. In verità Alice Barbi, nel pieno del suo successo artistico e sociale, è

di lei di quindici anni. Si sposano a Londra dove si trasferisce con tutta la famiglia, perché nel frattempo la figlia Alessandra Licy ha divorziato dal marito e vive con



La tomba nel cimitero di Persiceto

tornata un'altra volta a Persiceto nel 1909 a commissionare una lapide in marmo alla memoria del padre; quest'opera è scolpita magistralmente da un maestro della marmeria Graziani che si chiama Leonildo Malaguti e si trova nell'arcata 73 del nostro cimitero, nella seconda trasversale del porticato a destra dell'entrata principale.

Nonostante sia accolta da tutta la comunità, Alice, dopo i fasti della corte imperiale, non trova che il paese le possa offrire molte opportunità; è una donna piacente, brillante, che mantiene fitti carteggi con amicizie in Francia, Inghilterra e Germania e viene raggiunta a Persiceto dall'ambasciatore italiano a Londra che la chiede in matrimonio. È il marchese Pietro Tomasi di Lampedusa della Torretta; si erano conosciuti in tempi migliori ed avevano avuto una breve "liaison": è più giovane

la madre e la sorella. A casa della madre e del patrigno, Alessandra ha modo di conoscere Giuseppe Tomasi di Lampedusa, nipote di Pietro. Lui è un tipo introverso, svagato, sempre dedito alle letture; lei è fuori dagli schemi, non è elegante e raffinata come la madre e la sorella, ma ha quel fascino slavo della "femme fatale". Studiosa delle teorie di Freud, seduce e ammalia il principe che, come lei, ha trentasei anni, che ha viaggiato in tutto il mondo ma non ha ancora trovato la strada che dia una svolta alla sua vita. Dopo una fitta corrispondenza fra Londra e Palermo, durante una visita in Sicilia, Alessandra Licy riceve la richiesta di matrimonio da Giuseppe Tomasi: accetta, ma il matrimonio con rito ortodosso viene celebrato a Riga in Lettonia. I genitori, Giulio Tomasi principe di Lampedusa e la principessa madre Beatrice Filangeri di Cutò non

approvano questa strana unione e a niente servono le suppliche del figlio di accettare per nuora Alessandra Licy. Inoltre, al ritorno in Sicilia, Giuseppe Tomasi trova l'ostilità del padre che lo vuole avviare alla carriera diplomatica – una strada che lo distolga dalla passione per le lettere – e lo iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova: lui non dà un esame e tantomeno non si laureerà mai. Nel frattempo scrive saggi e racconti senza successo.



Alice Barbi baronessa Wolff Stomersee

A differenza della sorella Alessandra, Olga sposa un diplomatico italiano e sarà l'orgoglio della madre Alice. Il matrimonio è atipico, Licy che è tenuta in disparte dai freddi comportamenti dei familiari del marito, è ritornata a Riga concedendosi a Palermo solo per brevi ma intensi periodi; Giuseppe, con tutta la calma e l'indolenza tipicamente sicula, vive tranquille giornate al Circolo Bellini della città e le scrive ap-

passionati biglietti azzurri sulla carta intestata del club. I due si trovano d'estate nella casa di lei in Lettonia e d'inverno a Roma in una delle tante case di Alice e qui

Alessandra si stabilisce definitivamente nel 1939, perché, a suo dire, è insofferente del nazismo che si sta espandendo in Germania.

E' una coppia senza slanci, senza figli, è un matrimonio fatto soprattutto di lettere scambiate in inglese e in francese; però li unisce un affetto che dura nel tempo. Licy,

che per anni ha studiato Freud, compie studi sulle nevrosi e la depressione. Cesare Musatti, fondatore della psicoanalisi italiana, la considera una maestra e, fra il 1955 e il 1959, diventa presidente della Società Italiana Psicanalisi. Dal matrimonio di Olga con l'ambasciatore Augusto Biancheri nascono due figli: Giuseppe e Boris che porta e rinnova il nome del nonno Barone Wolff Stomersee.

Boris vive due volte la parentela con i Tomasi di Lampedusa, la nonna Alice Barbi in seconde nozze è moglie del marchese Pietro e la zia Alessandra Licy che ha sposato il nipote Giuseppe. Ha incontrato in famiglia tante volte questo zio acquisito, nonostante la carriera diplomatica del padre l'abbia tenuto lontano dall'Italia; ha sempre avuto un timido rispetto per quest'uomo che sembrava assente anche quando insieme argomentavano di cultura, di viaggi, di politica. Il grande rammarico di Boris Biancheri (traspare nel suo libro *L'ambra del Baltico*) è non essere riuscito a entrare in dialoghi più approfonditi con il grande scrittore de *Il gattopardo*. Solo dopo la morte dello zio, nel suo romanzo più conosciuto, inizierà uno scambio di lettere immaginarie che sono pagine di vera, autentica letteratura.

Da Alice Barbi a Boris Biancheri con in mezzo Giuseppe Tomasi di Lampedusa; è il senso di questo racconto che, nonostante i suoi personaggi abbiano un teatro internazionale, è passato anche per il nostro paese.

FONTI:

Gesualdo Bufalino, "Il Giornale"
Giancarlo Borghesani,
"Strada Maestra"
Boris Biancheri,
"L'ambra del Baltico"
Liliana Malaguti,
"Memoria orale".

UN PERSICETANO NELL'INFERNO DI SCIARA SCIAT

1911: L'ESERCITO ITALIANO A TRIPOLI

MICHELE SIMONI

II Illustre signor Sindaco di San Giovanni in Persiceto. A perpetuare la memoria dei loro prodi compagni d'ogni grado, e perché il sublime esempio dato da questi non vada perduto, ma sia di incitamento ai giovani soldati, gli Ufficiali dei Bersaglieri istituirono diversi anni addietro questo Museo, cui ho l'onore di essere preposto. Ed in questo Tempio di valore e virtù Moretti Oddone, maresciallo del 2° reggimento e Suo concittadino, fortificò i nobili sensi cui dalla sua famiglia e nella sua città nativa era stato educato dandone a Sciara Sciat la più sublime affermazione perché ivi, per l'Italia, cadde alla testa dei suoi prodi, morto ma non vinto". Queste parole compongono la prima parte della lettera inviata, il 30 novembre 1911, dal maggiore generale Bertinatti, direttore del Museo storico dei Bersaglieri, all'allora Sindaco di Persiceto, Odoardo Lodi. La missiva aveva l'obiettivo di ottenere dalla famiglia, attraverso il Comune, la foto del caduto che sarebbe stata conservata nell'esposizione permanente.

A cento anni esatti di distanza dalla scrittura della lettera sopraccitata, in questo 2011 in cui la Libia è di nuovo al centro delle cronache di tutto il mondo, trovo interessante scavare nel terreno della memoria per riportare alla luce – con l'aiuto di un volume di Lino Del Fra, *Sciara Sciat. Genocidio nell'oasi. L'esercito italiano*

a *Tripoli* (Manifestolibri, 1995) – qualche reperto di quegli avvenimenti di cui fu infelice interprete anche il sottufficiale, nostro compaesano, Oddone Moretti. È il marzo del 1911; siamo

tenzialità; loro fanno eco la stampa cattolica in nome dei "Santi Ideali" contro il Turco, e quella di matrice nazionalista affermando che "la questione tripolina è il maggior problema della nostra



25 ottobre 1911 - prima pagina del "Giornale d'Italia" conservato nella Biblioteca comunale di Persiceto

nell'Italia del cinquantenario del Regno Unito. Al timone del Paese – dopo una breve pausa – è tornato, di nuovo, Giovanni Giolitti. Nelle settimane seguenti al ritorno al potere del politico piemontese iniziano, con sempre maggior frequenza, ad uscire sui maggiori quotidiani vicini al governo diversi articoli che parlano della Libia come di una terra di infinite po-

politica estera" ed è quindi indispensabile "un atto di volontà" per inaugurare "una nuova era storica". Importanti gruppi finanziari ed industriali premono alle spalle di queste testate: la Banca Commerciale e degli zuccherieri, la Fiat, i siderurgici, il Banco di Roma. Cercando il consenso di nuove e sempre più numerose frange di popolazione che stanno

I PERSICETANI E LA GUERRA DI LIBIA

MICHELE SIMONI

L'articolo *Un persicetano in Libia a Sciarra Sciat* è stato scritto senza nessuna pretesa di essere esaustivo sulla presenza dei persicetani nella campagna libica del 1911-1912. Il documento – conservato nel nostro Archivio storico comunale – attestante la presenza e l'uccisione di Oddone Moretti in Libia, mi ha fornito il punto di partenza "locale" per raccontare in sintesi, nei giorni del centenario, qualche aspetto, magari non conosciuto da tutti, di quei tragici giorni passati alla storia come "la battaglia di Sciarra Sciat". L'articolo muove quindi da un microframmento per cercare di tracciare, a grandi linee, i contorni di un mosaico immensamente più grande.

Se qualcuno dei nostri lettori conservasse altri piccoli documenti che testimoniano la presenza di persicetani nella Libia del 1911-1912 – ma anche in quella della colonizzazione successiva – sarei contento, in vista di altri eventuali articoli, di poterne ricevere notizia tramite la nostra e-mail (borgorotondo@gmail.com).

Un altro appunto che, per l'occasione, mi pare giusto attaccare in questa "bacheca", è relativo al soldato persicetano Augusto Masetti (il muratore "Gusten") che, benché non sia mai partito per la Libia, salì con risalto agli "onori" della cronaca nazionale proprio per la sua esplicita opposizione alla guerra. La causa di tale notorietà fu il ferimento volontario di un superiore avvenuto nella caserma Cialdini di Bologna, il 30 ottobre 1911. Di lui, diventato subito un simbolo dell'antimilitarismo anarchico, hanno scritto in molti: per l'occasione ricordo con piacere l'articolo *L'arabo di Persiceto* del compianto professore Giuseppe Trevisi su "BorgoRotondo" 12/2005.

raccogliendo i benefici delle riforme sociali ed economiche del primo decennio del secolo – operai, professionisti, imprenditori – e, allo stesso tempo, alimentando le speranze di un nord Africa come “terra promessa”, questi gruppi di potere creano l’idea della Libia come di un territorio facilmente conquistabile e pieno di ricchezze. Come recita una canzonetta dell’epoca, *Tripoli*, nelle fantasie degli italiani, diventa sempre più il *bel suol d’amore* da andare a conquistare con facilità.

Pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra – datata 29 settembre – l’Armata italiana è pronta a salpare, ufficialmente per portare libertà e civilizzazione agli arabi assoggettati dai turchi, in realtà per impadronirsi, a spese di uno stanco Impero Ottomano, dei territori della Tripolitania e della Cirenaica e della loro presunta ricchezza materiale e strategica.

Come evidenzia anche Franco Malgari in *La guerra libica (1911-1912)*, edito nel 1970, l’equipaggiamento è incompleto e i piani militari approssimativi; nulla la conoscenza di una guerra nel deserto e a rischio guerriglia; ancor meno conosciuta l’organizzazione sociale e la mentalità araba. Attraversato il Mediterraneo, dopo uno sbarco quasi indolore, inizia lo spostamento verso i luoghi in cui è previsto l’insediamento delle basi: i bersaglieri si portano ad oriente di Tripoli, a presidiare un fronte di poco più di quattro chilometri, dal forte turco di Mesri risalendo a nord verso il mare, a Scia-

Sciat, settore dell’oasi che si distingue per una ricca e insidiosa

parte degli invasori sulla popolazione.

MINISTERO DELLA GUERRA

Il Ministero della Guerra, nell’intento di rendere sollecite più che sia possibile le comunicazioni delle perdite dei militari facenti parte delle truppe dislocate in Tripolitania e Cirenaica, ha determinato quanto segue:

I Comandi dei depositi e dei corpi con sede in Italia riceveranno d’ora innanzi direttamente: dai rispettivi corpi, distaccamenti e servizi in Africa le notizie riguardanti le perdite dei propri militari (morti o feriti); e dagli ospedali militari in Italia, destinati ad avere in cura feriti ed ammalati del corpo di spedizione, le notizie sulle condizioni di salute dei militari ivi trasportati.

Tali notizie saranno dai predetti comandi trasmesse senza indugio alle famiglie interessate, direttamente se possibile, diversamente per il tramite dei sindaci.

In conseguenza le famiglie che non ricevono partecipazioni di sorta debbono ritenere che nessuna sgradita notizia è pervenuta relativa ai loro congiunti; epperò converrà che limitino le eventuali richieste di notizie **a casi assolutamente eccezionali**, rivolgendole, non al Ministero, ma direttamente ai comandi dei corpi o dei depositi cui appartenevano in Italia i rispettivi congiunti prima della guerra.

IL MINISTERO della GUERRA

Bologna, 1911 - Tip. F. Cappini - Via Castiglione, 8

Manifesto del 1911 conservato nell’Archivio storico comunale di Persiceto

vegetazione.

Da testimonianze dirette degli stessi bersaglieri sappiamo che ogni soldato riceve l’ordine di inghiottire ogni giorno un tubetto di chinino, utile contro la malaria, ma inutile contro il colera che inizia a colpire ben presto. Il rancio è scarso, il clima caldo e umido di giorno, freddo pungente di notte. Bisogna verificare in continuazione gli otturatori delle armi che la sabbia rende difettosi. I rapporti con i poverissimi e sfuggenti abitanti locali sono precari; purtroppo, non mancano prevedibili atti di prepotenza di e violenza da

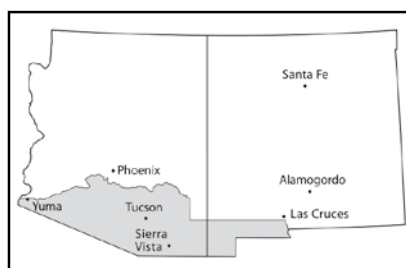
della guerriglia locale; gli arabi sono decisi e agguerriti, pronti a sacrificare la vita in un’impari lotta contro l’invasore.

Le due compagnie – quarta e quinta – del reggimento di bersaglieri, impreparate ad un attacco di questo tipo, si ritirano con notevoli perdite verso Tripoli; nella fuga, a circa un chilometro dalla città, sono assaliti da nuove scariche di fucileria provenienti da casupole periferiche. Per la quinta compagnia è la fine; gli ultimi bersaglieri della quarta cercano invece di difendersi riparando nel cimitero di Rebab, nei pressi di

Passano poche settimane e, sotto una calma apparente, si alimenta svelto il fuoco della riscossa araba. Infatti, il 23 ottobre, arriva, alle prime luci dell’alba, tanto inaspettato quanto violento, il chirurgico attacco arabo. Supportata da alcuni reparti turchi regolari, la resistenza locale mette in atto prima un’azione diversiva a sud-ovest della città, poi, con decisione, attacca ad oriente, nel settore di Scia-

MACCHINA DEL TEMPO

30 DICEMBRE 1853



L'Acquisto Gadsden, noto in Messico come Trattato de La Mesilla, è una regione di 76,800 km², limitata a Nord dal fiume Gila e ad Est dal Rio Grande, corrispondente alle attuali sezioni

meridionali di Arizona e Nuovo Messico, che fu venduta dal Messico agli Stati Uniti il 30 dicembre 1853. Esso prende il nome da James Gadsden, che all'epoca era ambasciatore degli USA in Messico e negoziò l'accordo. Il suo scopo fu permettere la costruzione di una ferrovia transcontinentale che seguisse un tracciato molto spostato a Sud, e dipanare questioni di confine.

Sciara Sciat; alla fine si salvano in pochissimi. Un intero battaglione è distrutto dalla guerriglia araba, appoggiata dall'intera popolazione civile in armi che impedisce ad altre truppe italiane – confusamente gestite dagli alti gradi – di portare soccorso ai bersaglieri di

dati riprendono però il controllo della situazione. In questa feroce battaglia trovano la morte, in entrambi gli schieramenti, centinaia di uomini. Una sorte terribile sia ai soldati italiani fatti prigionieri – brutalmente torturati e uccisi – sia alla popolazione locale che subisce

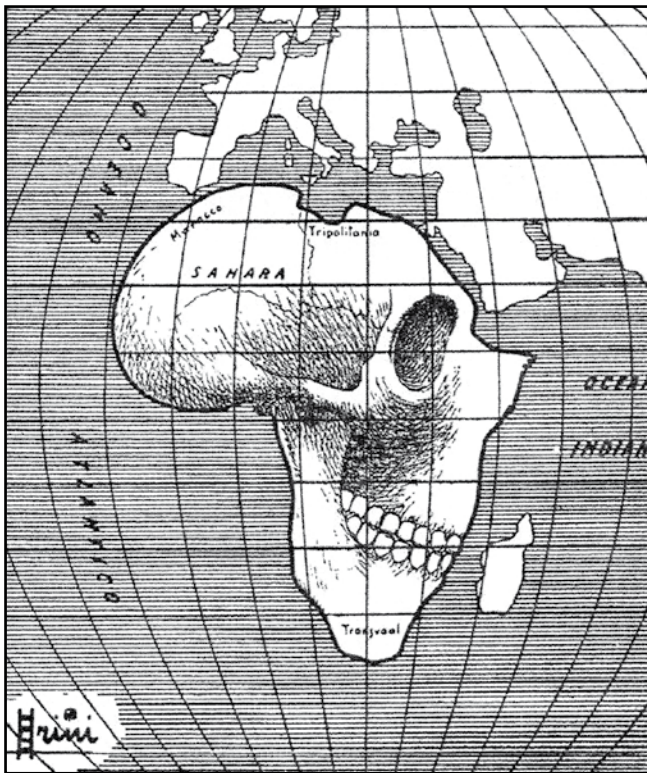
fucilazioni, impiccagioni e deportazioni di massa, rendendo l'oasi e la capitale – come lo definì il giornalista e romanziere socialista Paolo Valera – un macabro "carnevale di sangue".

La "passeggiata militare" degli interventisti si trasforma così, nei giorni di Sciara Sciat, in una sconfitta provvisoria ma bruciante. Questo a causa soprattutto degli errori preparatori e tattici commessi dai comandi italiani. L'episodio

militari italiani. Come si evince dall'incrocio di testimonianze diverse – tra le quali documenti dello Stato Maggiore dell'Esercito – le responsabilità per le morti, in poche ore, dei 400 bersaglieri di Sciara Sciat vanno a ricadere sui marchiani errori degli alti comandi i quali, appare chiaro, mettono a tacere le critiche sul loro operato con la giustificazione raffazzonata del "tradimento". Dietro a tali affermazioni si celano reticenze che, solo diversi decenni dopo, sono state chiaramente superate e dimostrate documenti alla mano. Attraverso queste carte si vede come gli alti comandi nostrani misero in scena una classica commedia degli equivoci all'italiana dal retrogusto molto amaro.

È in una lettera scritta alla madre, in quelle settimane, da un soldato italiano, che si coglie con limpidezza la verità di quei giorni: "noi non siamo a fare la cuera cogli turchi, stiamo facendo la cuera cogli borghesi perché sie rivoltato tutto gli popoli contranoi". Un ragazzo semianalfabeta riesce a capire e a dichiarare quella verità che i suoi comandanti non avevano ancora intuito o non avevano ancora avuto il pieno coraggio di ammettere: si combatte una semplice guerra di conquista in cui a morire, sono, come sempre, i componenti più deboli (nella lettera per borghesi si intende il popolo), sia da una parte che dall'altra.

Su questo palcoscenico passa anche – comparsa tra centinaia di "fratelli" di sventura – il bersagliere persicetano Oddone Moretti. Con quale parte, almeno fino ad ora, non è dato sapere; di certo sappiamo unicamente che di Ottone solo una labile memoria è riuscita, tra le pieghe di una lettera, a tornare, definitivamente, a casa.



Disegno d'epoca: "Africa, terra dei morti" di Giuseppe Scalarini, da Sciara Sciat. Genocidio nell'oasi di Lino del Fra.

Sciara Sciat. Intanto, anche nel centro città, scatta l'insurrezione popolare. Dalle case e dalle strade parte una sparatoria intermittente che tormenta i nostri soldati. Non è facile, per le più organizzate e tecnologicamente attrezzate truppe italiane, avere ragione della resistenza araba.

La battaglia si protrae ancora per tre giorni. L'epilogo avviene il 26 ottobre, quando gli araboturchi riattaccano il debole fronte orientale, sfondando le trincee e imponendo agli italiani una ritirata di due chilometri. Con fatica, nei giorni a seguire, i nostri sol-

di Sciara Sciat, per molto tempo raccontato come quello del "tradimento arabo" e dell'eroismo dei bersaglieri, rappresenta in realtà una delle macchie peggiori della storia militare italiana. Ed è su questo punto che il libro di Lino del Fra, documenti alla mano, si mostra in tutto il suo interesse. Il fronte orientale dell'oasi intorno a Tripoli è il più debole di tutta la difesa italiana sia per le esigue forze impiegate, sia per i fragili avamposti eretti; e la cosa viene subito recepita dagli arabi e dai turchi. Invece tale debolezza non è mai segnalata dagli alti gradi

SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÉ, COMUNQUE,
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

Premessa: parlare di un altro giornale potrebbe apparire come atto scorretto e inelegante, o, peggio ancora, come atto dettato da poco adulte gelosie. Ci sono però questioni di stile e di identità che richiedono una riflessione. Il periodico "Altre Pagine" nasce come organo del Comune giusto? Nasce come bollettino dell'attività comunale, in cui apprendere fatti e progetti dell'Amministrazione e delle diverse realtà locali. Ha una cadenza di uscita che di certo non permette una cronaca degli eventi e per conoscere situazioni immediate esistono altri canali quali il sito internet, l'Ufficio relazioni con il pubblico, le cronache delle sezioni locali dei quotidiani. La frequenza di uscita ha sempre permesso, invece, di costruire ampi focus su passato-presente-futuro di date realtà. Se pensiamo ad ambiti come la scuola, il sociale, l'ambiente e i lavori pubblici, non mancano mai interventi di assessori o addetti ai lavori che illustrano scelte, strategie, analisi

CONTINUA A PAG. 32 ->



LETTERA (DI SFOGO) A BABBO NATALE

LORENZO SCAGLIARINI

*Persiceto,
circa metà novembre 2011*

Caro Babbo Natale, da qualche giorno è giunto finalmente il freddo; quest'oggi, passeggiando distratto per la via maestra del borgo, ho intravisto con la coda dell'occhio una vetrina che espose palle decorative per l'albero natalizio. Continuando nel mio percorso, sono passato accanto ad un venditore di caldarroste: sentirne il profumo invitante ha fatto riaffiorare in me, anche quest'anno, il sentore della ricorrenza imminente, quell'attesa di festa che, come osservava il poeta filosofo di Recanati, è più piacevole del giorno di festa stesso. Ormai non mi stupisco più del largo anticipo con cui le pubblicità, in televisione e alla radio, con grande premura ti ricordano che il Natale è alle porte ed è ora di mettere mano al portafoglio, magari approfittando per tempo, da vecchia volpe, delle occasioni irripetibili offerte dai negozi. Ma questo pensiero non è bastato a incupirmi, come ti dicevo ci ho fatto l'abitudine, spendere denaro a vanvera dopotutto fa parte dei nostri costumi di ricchi -ancora troppo, nonostante la crisi

economica globale- occidentali: però abbiamo un grande cuore e sappiamo ammantare questa usanza di per sé deprecabile con tanti buoni sentimenti, quando ci ritroviamo davanti all'albero adornato a scambiarci i pacchetti.

dell'immondizia indifferenziata. Quell'abete finto, scartato dai suoi proprietari -che sicuramente avranno trovato un degno sostituto, più alto e più folto, o magari, perché no, un vero esemplare appartenente al regno vegetale- mi ha fatto dapprima tenerezza



Dopo una rapida capatina a casa per raccogliere il sacchetto dell'organico da smaltire, mi sono diretto verso la più vicina isola ecologica: la flebile gioia pre-natalizia è scoppiata, scomparendo come una bolla di sapone dopo che ho visto l'immagine di un alberello, ancora lui, abbandonato per terra davanti ai cassonetti

poi rabbia, racchiudendo nel suo stato di abbandono un coacervo di qualità negative: l'inciviltà di chi lascia i propri rifiuti lungo la strada accanto agli appositi contenitori, il consumismo becero di chi persino nei beni superflui ricerca un continuo e mai soddisfacente upgrade, la svalutazione, attraverso uno dei suoi simboli

SEGUE DA PAG. 30 ->

di fattibilità e presentazioni delle novità del nostro territorio. Inoltre, non mancano mai le voci delle diverse rappresentanze politiche del Consiglio Comunale, dove anche le minoranze hanno voce e spazio per esprimere condivisioni o opposizioni all'operato dell'Amministrazione. Posto, quindi, l'ampio respiro dato all'informazione, non è forse accaduto un corto circuito nell'ultimo numero? Come è stato possibile aprire con la prossima Unione dei Comuni di Terre d'Acqua e tacere completamente circa l'uscita di Persiceto dall'unione delle attività teatrali creata con Crevalcore e Sant'Agata? La semplice presentazione del dato di fatto, la sola comunicazione di quanto accaduto non sarebbe stata più in linea con il resto? A maggior ragione, proprio nel numero in cui si parlava dell'Unione, non sarebbe forse stato utile aggiungere magari altre dieci parole sulle motivazioni di staccarsi dall'Accordo e scegliere una programmazione autonoma? Quella dei Tre Teatri era o no un caso di partecipazione intercomunale di condivisione delle risorse? Non poteva essere conveniente approfondire i motivi del distacco magari spiegando anche quale tipologia di unione porterà l'Unione? Forse gli abbonati che, fedeli alle diverse offerte dei tre teatri, dovranno rinunciare ad una serata perché Persiceto ha una data che coincide con quella della stagione di Crevalcore, forse potrebbero faticare a capire il taglio agli sprechi e alle duplicazioni che l'Unione dovrebbe comportare... Ci sarebbe rabbia se il silenzio sulla faccenda fosse stato voluto, ma nella speranza che non sia così, solo una richiesta che "Altrepagine" resti il puntuale e accattivante organo di informazione, di tutte le informazioni sull'attività comunale.

più famigerati, di una occasione di festa ormai ridotta all'acquisto e allo scambio di oggetti per lo più inutili. Da qui, cavalcando un'ondata di pessimismo, sono iniziati i voli pindarici, caro Babbo Natale: parlando di alberi, mi è venuto in mente come si vociferi che probabilmente anche quest'anno non avremo l'abete in piazza e forse, per fortuna, nemmeno il suo spoglio sostituto latifoglio nostrano, che, al di là del suo indiscutibile valore simbolico, era altrettanto indiscutibilmente brutto a vedersi. Niente albero, dunque? i Comuni sono in bolletta, occorre dare un segnale chiaro della crisi al cittadino. Ma la crisi i Persicetani la rammentano anche passeggiando per il centro e vedendo i locali sfitti dei negozi, constatando la progressiva chiusura di esercizi ormai storici –botteghe e attività di ristorazione- incapaci di fronteggiare la concorrenza schiacciante dei discount e dei menu completi a 10 euro offerti dai nuovi ricchi provenienti da oriente. Ma questo è il mercato globale, se non sei competitivo scompari, c'è poco da aggiungere. Peccato, dopo trent'anni mi ero affezionato ai tortellini alla panna del Bertoldo. Assecondando il malumore mi è tornata in mente la mancanza di

scelta, per giovani e non giovani, di locali che fungano da luogo di aggregazione: al ruggito di un paio di noti esercizi rallegrati da rumorosa musica commerciale e da avventori sempre in piedi con il drink in mano, si contrappone solo il timido belato di un paio di enoteche dove ci si può sedere in tranquillità a degustare vino. Le vie del centro, è innegabile, nei pomeriggi di inverno e soprattutto la sera si spopolano, dipingendo quel quadro sconsolato di "luogo cloroformizzato per vecchi" descritto da una nostra concittadina insoddisfatta in una lettera aperta a BorgoRotondo. La scena musicale dal vivo, eccettuata la validissima rassegna "Suoni dall'altro Mondo" (che altre voci incontrollate di paese dicono essere giunta quest'estate all'ultima edizione, sempre per mancanza di fondi), e qualche altra puntiforme iniziativa promossa dal Fanin, si concentra nel salotto dell'Akkatà, dunque al di fuori del centro storico, il quale perde ulteriori attrattive per chi vorrebbe frequentarlo. Mi piacerebbe che Persiceto non venisse più dipinta come un mesto "paesino per vecchi", ma mi rendo conto, caro Babbo Natale, che qua i problemi posti sul tavolo sono un po' troppi, ci vorrebbe Superman, chissà se esiste poi

davvero, anche lui. Qua in Italia, colui che con tanta immodestia, in un'intervista risalente a qualche tempo fa, si era autodefinito Superman, si è dimesso ieri sera dalla sua carica di supereroe: un bel pasticcio, non c'è che dire! Staremo a vedere, ci sarà da tirare la cinghia, dicono, forse avrai meno regali da consegnare, ma non si sa mai, a Natale manca ancora più di un mese.

Ti saluto, caro Babbo Natale, quest'anno non ho richieste da farti, credo proprio di avere già tutto. Ora faccio un salto in piazza a comprarmi delle caldarroste.

Post-scriptum:

Lunedì 5 dicembre

Questa sera, passeggiando sotto il portico del Comune, ho notato l'abete in piazza; piccoletto, ma pur sempre un vero albero di Natale. L'hanno offerto i Lion's. Tornando a casa mi sono sentito risollevato ed ho pensato che allo stesso modo si deve essere sentita l'Amministrazione comunale, salvata da sterili polemiche su spese inutili in tempi di crisi, o viceversa, dal malcontento derivante dal non avere l'abete in piazza, o dall'evere optato per la bellezza recondita dello spoglio albero dell'anno scorso.

COME ERANO



SERRA DINO CON IL NONNO PIO,
DETTO CUMLEIN (COMMELLINI)

BorgoRotondo

Periodico della ditta
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
PIO BARBIERI,
Ordine dei giornalisti.
Tessera n° 58178

Coordinamento redazionale
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
LORENZO SCAGLIARINI, MICHELE SIMONI,
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
LUCA FRABETTI, WOLFANGO HORN,
LISA LUGLI, GIORGINA NERI,
LUCA SCARCELLI, CHIARA SERRA,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GILBERTO FORNI

DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO
ANNO X, N. 12, Dicembre 2011,
diffuso gratuitamente

